ANNO 59 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — TORINO, Martedì 4 Agosto 1925 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — NUM. 184

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri addizionali	Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
	Estero	» 130 —	68 —	34 —
Abbonamento postale	Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
	Estero	» 180 —	78 —	38 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'inesorabile dilemma illustrato da Painlevé in un suo discorso politico ad Autun

"Bisogna difendere il Marocco o abbandonare l'Africa del nord,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 3 notte.

Il Presidente del Consiglio Painlevé ha pronunciato oggi a Autun, dove si è recato per presiedere la festa di chiusura di un concorso ginnastico, un importante discorso politico, nel quale ha tracciato le difficili questioni che sono all'ordine del giorno. Premesso di non aver cercato il posto d'onore che ora occupa, ma di aver risposto unicamente alla volontà esposta dai repubblicani in modo non equivoco, Painlevé ricorda le condizioni singolarmente ingrate nelle quali egli ed i suoi colleghi avevano assunto il potere: il conflitto scoppiato fra la Camera ed il Senato sul problema finanziario, conflitto che sembrava quasi insolubile, e che pertanto non poteva prolungarsi senza pericolo per il paese, poichè la situazione esigeva una soluzione immediata.

Dopo aver sottolineato le difficoltà della situazione finanziaria, Painlevé dice che il Governo aveva il dovere dapprima di sopprimere la massa pericolosa del debito fluttuante e che esso ha lanciato perciò il prestito attuale il cui successo è assicurato.

— Rifiutare di sottoscrivervi — ha detto Painlevé — sarebbe un vero atto di disfattismo finanziario e di disfattismo senza scuse. Non si costruisce su di un terreno mobile prima di aver consolidato. Nel prossimo ottobre una volta conosciuti i risultati del prestito, discuteremo nel loro insieme ed a fondo i progetti a lunga scadenza di risanamento finanziario ed il problema fiscale. Essere accusati da qualche spietato censore di disilludere la democrazia è una scomunica che mi permetterete di non prendere sul tragico. L'appello del Governo è già inteso. Un paese che possiede le risorse e le virtù incomparabili della Francia trionferà delle difficoltà passeggere attuali.

Il signor Painlevé fa poi una rapida allusione alla questione dei debiti interalleati. «Alla stessa guisa che il nostro paese non ha la libertà nella sua politica interna finchè la questione del suo debito fluttuante non è regolata, così non ha libertà, e per lo meno la piena libertà, della sua politica estera, finchè non avrà regolato la questione dei debiti interalleati. Facile a risolvere negli ultimi mesi della guerra mentre la Francia stava per affrontare, per la causa comune degli alleati, il problema che appariva quasi insolubile, più difficile quando la vittoria è venuta, tale questione si è man mano [illegible] mentre si allontanava il ricordo dell'epoca delle grandi azioni comuni. [illegible] delle molteplici difficoltà, fare appello a tutta la comprensione dell'opinione pubblica e deve [illegible] in questi delicati negoziati».

Finalmente Painlevé viene a parlare del Marocco:

— Nel momento stesso in cui si costituiva il mio ministero, la pressione di Abd el Krim su Fez cominciava, ed anche [illegible] si trattava, per il mio governo, di [illegible] pur nella loro [illegible] Capisco, che ora che operai di Francia abbiano difficoltà a rappresentarsi la ragione imperiosa di questo penoso e lontano sforzo, e sarebbe infatti un delitto battersi laggiù un'ora di più di quello che siano le necessità. Ma il dilemma è inesorabile. Bisogna, o difendere il Marocco, intendo dire la zona marocchina, sottoposta alla nostra influenza, o abbandonare l'Africa del nord, ed abbandonarla in quali condizioni disastrose ed a rischio di quali massacri? Sarebbe la fine del nostro Impero coloniale, la fine della nostra indipendenza economica, impossibile senza le nostre colonie; la fine del prestigio e dell'influenza della Francia nel mondo.

«Quale francese che abbia la responsabilità del potere oserebbe ordinare lo sgombero del Marocco, ad eccezione forse di quegli sciagurati che intravvedono nel loro sogno il crollo del loro paese e la cui propaganda perversa non può essere tollerata?

«Noi non abbiamo perduto un giorno nel preparare le condizioni di una pace duratura e generosa. Dipende dai riffani di prestarvisi. Ma noi non abbiamo nemmeno perduto un giorno per la preparazione delle operazioni che si imporranno se queste condizioni non saranno accettate. Nessun Governo avrebbe seguito al Marocco un'altra politica diversa dalla nostra. Ho la ferma speranza che, qualunque cosa accada, al principio di ottobre al più tardi si vedrà in Africa la fine delle nostre preoccupazioni».

Dopo un quadro della situazione europea (qui un Governo di coalizione, altrove un Governo di dittatura, in Inghilterra un Governo che si urta a resistenze provenienti dalle profondità della nazione), il signor Painlevé conclude dicendo di avere fiducia nel buon senso francese. Applausi accolsero la fine del discorso del capo del Governo.

Il passo più commentato del discorso odierno di Painlevé è stato quello relativo al Marocco. L'impressione che produce generalmente verrebbe a confermare ancora una volta la poca fiducia che delle trattative di pace possano venire impegnate seriamente, prima di una decisione militare della guerra. Le speranze espresse dal Presidente del Consiglio che il problema marocchino possa essere risolto ai primi di ottobre al più tardi, si riferiscono difatti, non tanto all'eventualità di un esito fortunato di conversazioni in corso fra la Spagna ed Abd-El-Krim, quanto alla condizione che alla metà di ottobre sopraggiungeranno le pioggie, le quali obbligheranno l'esercito francese a sospendere le operazioni sull'Uerga. Di conseguenza la partita deve essere decisa durante il mese di settembre, fortemente propizio per le condizioni atmosferiche ed idrometriche ad uno sforzo militare intenso e conclusivo sull'intero fronte.

Quanto all'avvenuto invio di emissari riffani a Tetuan, i circoli ufficiosi francesi continuano a professare un discreto agnosticismo, mettendo in dubbio l'autenticità della notizia. Due rappresentanti di Abd-El-Krim para però, secondo altra fonte, abbiano tentato in un colloquio con Primo De Rivera di saggiare quale possibilità si offrirebbe loro di separare i due recenti alleati europei. Non potendo riuscire a cavar molto dal capo del direttorio spagnuolo, costretto personalmente a troppo riserbo dal colloquio avuto col generale Pétain, i due uomini si [illegible] da Tetuan a Gibilterra per incontrare Echevarieta, il noto industriale spagnuolo che tanto ha negoziato con Abd-El-Krim prima dell'inizio delle ostilità franco-riffane. Echevarieta è stato messo negli ultimi tempi un poco in disparte. I francesi diffidano di questo grosso aspirante alle ricchezze minerarie del Rif, disposto probabilmente a non guardare per il sottile in materia di accordi politici, pur di creare ad Aydir una situazione vantaggiosa a certi sindacati spagnuoli.

Col dirigersi a lui gli emissari di Abd el Krim tradiscono il desiderio di invocare dei rinforzi. E' ormai troppo tardi per tornare indietro? Certo fra ieri e oggi c'è un patto franco-spagnuolo escludente la pace separata; ma Abd el Krim, secondo quanto si pensa a Parigi, potrebbe avere interesse a complicare e ad impaniare le trattative su questa via traversa, anche al solo scopo di tener a bada i francesi durante le sei o sette settimane che ci separano dalla stagione delle pioggie. A quest'epoca il generale Naulin sarebbe impossibilitato a intraprendere operazioni in grande stile e la guerriglia infeconda che logora le forze e sgretola il morale, potrebbe quindi riprendere tranquillamente.

Appunto in vista di ciò il sentimento che tende qui a prevalere è quello della necessità di non perder tempo in chiacchiere e di far presto, giacchè se la pace deve essere conclusa, deve esserlo a tamburo battente.

Nel settore orientale del fronte intorno a Udida continuano ad affluire truppe in arrivo dall'Algeria, che vengono a poco a poco distribuite nelle località loro assegnate. Se questi rinforzi non basteranno, se ne manderanno degli altri. Il «Matin», l'«Echo de Paris» e gli altri organi del partito [illegible] Herriot [illegible] Painlevé ha compiuto un «tour de force» pronunziando un grande discorso, senza dire una parola sulla politica interna.

«Tenendo attento! — hanno l'aria di dire [illegible] la sinistra social-radicale, l'unione sacra è un ingranaggio da cui non escono blocchi nazionali. Le esigenze dei concentrazionisti non si placano tanto presto e [illegible] il *Temps* formulare le riserve anche sui discorsi per così poco cartellisti del Presidente del Consiglio?

«Crediamo — scrive l'organo repubblicano — che il Governo potrebbe anche e sovratutto nelle circostanze serie in cui ci troviamo, illuminare il paese sui suoi veri interessi; servirgli di fiaccola e di guida e non affidarsi alla Provvidenza, considerata come consigliera ordinaria del suffragio universale. Abbiamo fiducia, ha detto Painlevé, nel buon senso francese per discernere, tra tanti desideri, tanti bisogni e tanti principii contraddittori, la tendenza che traduce le sue aspirazioni profonde. Avere fiducia nel paese è bene, ma non è questa una politica che oseremmo dire pigra? e non varrebbe meglio far conoscere al paese le concezioni, che d'accordo colla sua maggioranza attuale, il governo ha, su quella che deve essere, con o senza cartello, una politica francese?».

Se Painlevé vuole accontentare la destra, facendo una politica semplicemente moderatrice, c'è da prevedere che lo attendono disinganni cocenti.

G. P.

Le 100 stanze e i 200 bagagli del maharajà

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 3 notte.

Il maharajà di Patiala arrivato a Londra ha preso alloggio in un albergo che guarda sul Tamigi ed ha trovato una enorme corrispondenza che lo aspettava. La sua fama di ricchezza e di generosità gli procura lettere su lettere che cinque segretari devono evadere. Il principe indiano ha trovato che le 100 stanze messe a sua disposizione erano poche, anche a causa dei 200 colli e bagagli che lo seguono. L'ascensore dell'albergo forma la delizia dei servitori, che lo hanno denominato «la stanza che sale». Il maharajà visiterà i Reali inglesi, ed intanto si tiene in istretto contatto con Ginevra, essendo egli rappresentante dei principi indiani alla Lega delle Nazioni.

Curiosa comunicazione sul diabete

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 3 notte.

L'annunziato Congresso degli osteologi ha dato occasione ad una interessante comunicazione scientifica del dott. Pocock sulla natura del diabete e sulla proprietà dell'insulina. E' risultato che se l'uomo conservasse sempre la posizione del gorilla, se camminasse anche con le mani, i casi di diabete sarebbero evitabili. Per quanto la nuova teoria si presenti sotto un'apparenza stravagante, pure alcuni medici assistenti al Congresso hanno tenuto a dichiarare che l'abituale posizione del corpo umano è in istretto rapporto col diabete, il quale si crea tra la 10.a e la 12.a vertebra dorsale.

Una polemica pel cancro

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 3 notte.

Il dottor Frantz Keysser aveva nel «Berliner Tageblatt» annunziato che la scoperta fatta dal dottor Gye sul cancro era basata su teorie e lavori di medici tedeschi. Per mezzo del «Daily Telegraph», il dottor Gye smentisce recisamente le affermazioni dello scienziato tedesco, dichiarando che la sua scoperta deriva da studi e da ricerche originali, e che egli non ha mai avuto notizie di teorie ed esperimenti compiuti dal dottor Keysser.

Il dazio sul grano e il prezzo del pane

Roma, 3, notte.

Un comunicato ufficiale dice:

«La Giunta esecutiva del Comitato centrale annonario, riunitasi oggi presso il Ministero dell'Economia Nazionale, ritenute valide le ragioni di ordine superiore che hanno indotto il Governo a ripristinare il dazio sul grano; esaminato se e quanto sia possibile, con provvedimenti generali e locali, di attenuare l'aumento dei prezzi che si ripercuote automaticamente sul costo degli sfarinati, del pane e delle paste alimentari, ha riconosciuto, anche per l'esperienza fatta in Italia ed in tutti i paesi del mondo, che potrà essere utilmente esercitata soltanto un'azione per contenere nei limiti possibili il prezzo delle farine in rapporto a quello del grano, con l'esclusione di ogni misura coercitiva, destinata, se tentata, ad aumentare il prezzo e quindi il disagio. Dalle notizie fin qui pervenute ha fondato motivo di ritenere che l'abbondanza del raccolto interno, congiunta con quella delle regioni danubiane e della Russia, potrà favorevolmente influire sul corso dei prezzi del grano, soprattutto in concorrenza del mercato nord-americano, che, negli anni scorsi, fu senza competizioni, l'assoluto padrone del mercato granario mondiale e impose prezzi che portarono il prezzo del pane in Italia a un massimo di 3 lire al chilo. Contemporaneamente la Giunta ha espresso il voto che i nuovi impianti di panificazione, che si stanno allestendo a Milano e che ridurranno sensibilmente il costo di produzione del pane, sorgano nei principali centri urbani, tenuto conto degli intendimenti espressi dal Governo di [illegible] le iniziative del genere. La Giunta, poi, riconosce che uno dei mezzi, fra gli altri, per frenare la speculazione privata di tutti i generi di prima necessità e per contenere nei giusti limiti eventuali aumenti, è quello di sviluppare e costituire, specie nei grandi centri urbani ed industriali, Enti annonari municipali e consorziali che rappresentano l'istituto tipico per la vendita dal produttore al consumatore».

Si è pure riunito, presieduto dal vice-presidente on. Peglion, il Comitato permanente del grano, che si è pronunciato per la immediata costituzione delle commissioni provinciali chiamate a promuovere e coordinare, in virtù dei provvedimenti legislativi di recente adottati, tutte le iniziative che nelle provincie saranno attuate a favore dell'incremento della produzione granaria, una volta ottenuta l'approvazione del comitato permanente. Il Comitato ha inoltre fermato il suo esame sull'opera che le cattedre di agricoltura potranno subito svolgere, dando incarico al direttore generale dell'Unione di indire riunioni regionali delle istituzioni agricole in genere. Dopo aver studiato vari altri problemi, ha deliberato di iniziare in tutte le provincie riunioni di agricoltori e di enti agricoli, intese ad illustrare i provvedimenti presi dal Governo ed a propagandare l'adozione delle buone norme di coltivazione, la cui diffusione dovrà essere favorita anche dalle agevolazioni di carattere economico apportate dai recenti provvedimenti. E' stata pure decisa la pubblicazione di un decalogo contenente le norme della coltivazione granaria razionale, da diffondersi larghissimamente fra gli agricoltori di tutta Italia sotto l'egida della Federazione italiana dei tecnici agricoltori.

Un articolo dell'on. Ruini

La questione granaria e il ripristino del dazio sul grano costituiscono tuttora argomenti vivaci di polemica. Un lunghissimo articolo dedica l'on. Ruini sul *Mondo* ai primi effetti della «battaglia sul grano». Esaminando specialmente quelli del ripristino del dazio sul grano, lo scrittore comincia col rilevare che l'Italia è certo il paese che produce più grano in cifra assoluta, e osserva quindi che è senza dubbio assai utile avere in casa propria un minimum di sussistenza alimentaria. Anzi, a tal proposito, ritiene che non sia difficile arrivare, con [illegible] milione di ettari in meno, ai 70 milioni di quintali di grano all'anno. E' continua:

«Necessario è il pane, ed è bene procurarselo più che si può in casa nostra; ma bisogna sgomberare la mente dalle esagerazioni di critici che si sentono ripetere nell'odierna battaglia. E' proprio vero che l'inasprimento dei cambi deriva dalle accresciute importazioni? Senza essere esclusivamente quantitativisti, siamo autorizzati dalla esperienza a ritenere che influisce come fattore precipuo sui cambi la situazione della circolazione ed in generale l'elemento della fiducia, e che la bilancia commerciale ha soltanto un effetto secondario. Del resto, non si può correggere lo sbilancio accrescendo la produzione o le esportazioni di altre derrate agricole, di primizie di frutta, di prodotti zootecnici, ai quali si vuole contendere lo sviluppo con la spensierata estensione della cerealicoltura? Necessario è il pane. La questione è se debba ricavarsi ad ogni costo dalla terra nostra, o non convenga chiederlo ad altri paesi, con scambi più convenienti alla vita economica d'Italia. Conviene meglio produrre grano o procurarsi divise per i cambi? E' errore avere impostata la battaglia unilateralmente per il solo frumento, ed è ben lungi dall'essere dimostrato che per ripianare i nostri saldi con l'estero non resti che sforzare la produzione granaria».

Lo scrittore, passando ad esaminare l'effetto del dazio sul grano, afferma che esso non giova ad intensificare la produzione, ma giova senza confronti come guadagno secco, più ai proprietari settentrionali e padani, che ricevono dal provvedimento governativo una vistosa rendita sulla produzione già raggiunta, e possono più facilmente, per le condizioni dei loro terreni aumentare il rendimento del frumento, che ai coltivatori del sud, dove il dazio dovrebbe agire da compenso, ed hanno una coltivazione che è spesso anti-economica. Concludendo, l'on. Ruini scrive:

«In vista di un assai problematico risultato di là a venire sull'incremento della coltura granaria e — Dio non voglia che tale cosa avvenga! — coll'estensione antieconomica e lo scapito delle colture più redditizie, si è intanto addossata una somma di due miliardi ai consumatori, e cioè essenzialmente ai lavoratori ed alla gente minuta, in un'epoca che, per la tragedia monetaria, si riduce intanto in una decurtazione di salari, in uno schiacciamento dei ceti medi, in un abbassamento del tenore di sussistenza. Sul balzello avvantaggiano alcuni ceti determinati. Queste, non altre, sono le risultanze della battaglia sul grano».

I medesimi argomenti dell'on. Ruini svolge all'incirca un collaboratore del *Giornale d'Italia*, il quale giudica che il dazio protettivo sul grano è un assurdo economico, e che esso non giova a migliorare la produzione, mentre reca un fortissimo onere alla povera gente:

«Il Comitato del grano ha reso al paese, a nostro avviso, col proporre il ripristino del dazio sul grano, un pessimo servizio: ma le battaglie non si esauriscono in alcuni episodi. Anzi, questi giovano al comando per esperimentare e liquidare, con biasimo, quello stato maggiore che si è dimostrato incapace, e altri che, peggio, hanno tradito la fiducia riposta in loro dal comando [illegible], e servono per tornare sulla buona strada e per evitare una sconfitta certa».

Dubbi dell'organo clerico-fascista

L'ufficioso *Corriere d'Italia* nota l'aumento straordinario subito dal grano nazionale e pone in dubbio la convenienza del ripristino del dazio in anticipo di alcuni mesi dal periodo delle nuove semine. Lo sbalzo del prezzo del nostro grano appare quindi al giornale clerico-fascista assolutamente ingiustificato:

«I provvedimenti del Governo non si possono arrestare alla imposizione del dazio. La battaglia per la produzione del grano deve essere fiancheggiata altresì da una battaglia contro gli eccessi della speculazione. I consumatori hanno il diritto di essere difesi su questo campo con criteri di rigorosa giustizia. Dobbiamo pensare che dall'aumento del prezzo del pane prenderanno argomento le classi lavoratrici per reclamare aumenti di mercede, e che quindi non bisogna offrire il pretesto a fastidiose agitazioni che turbino la serenità del lavoro. La battaglia per il grano è sacrosanta, ma perchè sia tale non deve costituire per alcuno un illecito arricchimento. Il Governo valuti la gravità della cosa e provveda con energia secondo giustizia».

A Genova

Genova, 3 notte.

E' ritornato da Roma il Commissario prefettizio al Comune di Genova, on. Broccardi, il quale ha avuto abboccamenti con il Ministro degli Interni on. Federzoni e col ministro dell'Economia Nazionale on. Belluzzo, sul malcontento determinatosi in seguito all'aumento del prezzo del pane. L'on. Broccardi ha detto di aver riportato in questi colloqui l'impressione che il Governo, in un modo o nell'altro, interverrà energicamente in modo da porre un termine all'ingiustificato aumento odierno. Egli ha affermato che il grano, al prezzo di lire 160 al quintale, è largamente rimunerativo per il produttore e quindi non vi è alcuna ragione che si applichino i prezzi attuali, assolutamente artificiosi. Egli confida in una pronta azione da parte del Governo. L'on. Broccardi ha anche accennato agli studi che si stanno facendo per il grande forno automatico, sull'esempio di Milano. Con questo forno si potrà realizzare una forte riduzione di mano d'opera e conseguentemente una economia nel costo di produzione, ma non si potranno sperare grandi riduzioni; tutto al più dalle 10 alle 15 lire sulla somma globale di lire 55 che rappresentano il coefficiente fisso per la lavorazione di un quintale di farina.

Il calmiere a Cuneo

Cuneo, 3 notte.

La nostra Giunta comunale, dopo aver fatto gli opportuni accertamenti, dai quali è risultato come forti giacenze di grano e farine si trovino presso mugnai e panettieri della città, ha stabilito di disciplinare il prezzo del pane e delle farine. Perciò è stato pubblicato a cura dell'autorità comunale un manifesto in cui si determina che: «fino a nuovo avviso il prezzo massimo di vendita della farina sia all'ingrosso in L. 223 al quintale; per la farina al minuto L. 2,30 al chilogr.». Per il pane il calmiere è stabilito come segue: «Pane in forme di peso di oltre 200 a 500 grammi L. 2,10 al Kg.; pane di forme di peso di oltre 100 a 200 grammi L. 2,30».

Aumento di cent. 40 a Trieste

Trieste, 3 notte.

A datare da oggi il pane è stato aumentato di 40 centesimi. Il pane comune costerà lire 2,60 al chilogramma.

AD ALESSANDRIA, nel Municipio, sotto la presidenza del Commissario prefettizio conte Masi, si è riunita la Commissione annonaria allo scopo di fissare il prezzo del pane in seguito all'aumentato costo delle farine. L'adunanza però non ha deciso nulla di concreto, poichè il Commissario prefettizio è stato invitato a trovarsi domani a Torino per trattare la questione insieme a quelle autorità comunali. Al suo ritorno si radunerà nuovamente, e sembra stasera, la Commissione annonaria, e di comune accordo sarebbe determinato il prezzo del pane. Accompagnerà il conte Masi a Torino il capo della polizia municipale cav. Marcello D'Adda.

A CASALE, con sgradita sorpresa dei consumatori, domenica mattina i panettieri elevarono di 70 centesimi il prezzo del pane, che veniva posto in vendita a L. 3 al Kg. Il Sindaco, comm. Oddone, deplorando con pubblico manifesto l'azione di sorpresa dei proprietari di forno durante il corso delle trattative, impose il ripristino dei vecchi prezzi, in attesa che nuove tariffe siano fissate dalla Commissione per la provincia di Alessandria.

A MODENA, il prezzo del pane è aumentato di centesimi 20 il Kg. Per il pane comune, i prezzi resteranno fermi in attesa dei provvedimenti governativi.

Il divieto dell'importazione del bestiame dall'Italia nella Svizzera

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 3, notte.

La importazione del bestiame dall'Italia nella Svizzera è proibita dal giorno due agosto, essendosi constatato che in Italia è diffusa ancora l'afta epizootica. Tale divieto è esteso agli animali di razza bovina, caprina e ai maiali. Solo il Ticino è escluso da questa misura. Il Cantone Ticino potrà importare bestiame da macello, che però dovrà essere ucciso nella stazione di Chiasso.

La giornata elettorale di Palermo

Il 37 1/2 per cento di votanti - La scarsità degli elettori nelle sezioni cittadine e la grande affluenza in quelle dei borghi - Il risultato di 102 sezioni su 146: lista fascista 13741 voti, lista di opposizione 9700

Roma, 3, notte.

Sebbene non si conoscano ancora i risultati definitivi delle elezioni palermitane, la vittoria della lista sostenuta dal fascismo, è ormai più che certa.

I comunicati ufficiosi

Un primo comunicato *Stefani*, datato da Palermo, dice:

«Dalle operazioni di scrutinio finora effettuate risulta che, sopra 102.369 iscritti nelle liste elettorali, votarono ieri circa 38.200 elettori. Lo scrutinio, completato solo in poche Sezioni, dà una forte prevalenza alla lista nazionale».

Un secondo comunicato della stessa Agenzia ufficiosa, dice:

«Ecco il risultato dello scrutinio di 81 sezioni su 146. Voti massimi della lista nazionale: 9,755, riportati dal candidato on. Restivo. Voti massimi della lista di opposizione: 7,684, riportati dal candidato Lupo. La prevalenza fascista, che è già di 2,071 voti, tende ad aumentare per il contributo dei voti delle borgate non ancora scrutinate».

Un terzo comunicato *Stefani* annuncia:

«Ecco lo scrutinio di 102 Sezioni sopra un totale di 146. Lista nazionale 13,741 voti; lista di opposizione 9700. Le operazioni di scrutinio continuano e saranno ultimate domani».

E *Il Popolo d'Italia* pubblica:

«La lista fascista è in grande prevalenza. I votanti complessivi sono 38,[illegible] cioè il 37 1/2 %, percentuale identica a quella delle altre elezioni. Si prevedono 20 mila voti per la lista fascista».

Lo stesso giornale ha da Palermo:

«In 71 sezioni, su 146, dove le operazioni di scrutinio sono già terminate, i votanti sono stati 15.537, di cui 9671 votanti per la lista fascista e 5366 per la lista di opposizione. Nelle sezioni delle borgate, dove le operazioni di scrutinio sono terminate, i risultati sono i seguenti: sezione Arenella: lista fascista 680, opposizione 5; sezione Acquasanta: lista fascista 360, opposizione 18; sezione Pallavicini: lista fascista 1092, opposizione 98. Nella lista fascista, dai risultati finora accertati, i maggiori suffragi li ha raccolti il principe Pietro Di Scalea, ministro delle Colonie. Nella lista di opposizione i maggiori suffragi furono raccolti dai candidati Lupo e San Filippo; vengono dopo Di Scordia e senatore Di Scalea. La giornata elettorale si è svolta colla massima calma smentendo le voci allarmistiche diffuse di presunte violenze fasciste».

Come si è svolta la lotta

In un fonogramma da Palermo pubblicato dal *Mondo* si legge:

«Nonostante tutto, il responso delle urne conferma, sino a questo momento, le previsioni fatte dall'Opposizione alla vigilia della votazione, quando i comizi dell'«Unione Palermitana della Libertà» richiamavano una folla enorme di popolo plaudente. Dopo la giornata di ieri — la cui cronaca è stata solo in parte trasmessa — pareva che all'Opposizione non dovesse restare altro che compiacersi della stupenda testimonianza data dal popolo sulle piazze. Però, nonostante tutto, i risultati che cominciano ad aversi questo pomeriggio della votazione svoltasi in alcune Sezioni sono in contrasto colle previsioni pessimistiche di ieri sera. Risulta sino a questo momento, dall'affluenza alle urne — scarsissima in città: inferiore al 30 % — che le Opposizioni non rimangono molto indietro ai fascisti e, anzi, in alcune Sezioni sono molto avanti. Nelle borgate, invece, sino ad ora sembra che la lista fascista sia in netta prevalenza».

E' impossibile dare un'idea esatta delle ultime fasi della lotta e del modo come si sono svolte le elezioni. Infatti, le seconde edizioni del *Giornale d'Italia*, della *Tribuna* e del *Mondo* sono state sequestrate per le notizie avute da Palermo e pubblicate sugli episodi avvenuti sabato e domenica. Comunque, ecco un fonogramma da Palermo che pubblica *Il Giornale d'Italia* nella sua ultima edizione:

«In piazza della Kalsa doveva aver luogo sabato sera un comizio delle Opposizioni, oratori l'on. Lanza Giuseppe di Trabia principe di Scordia, e l'ex-ministro on. Arturo Labriola, venuto appositamente da Napoli. Il nome dei due oratori aveva richiamato una folla enorme nella storica piazza. Il primo oratore designato, principe Di Scordia, cominciò a parlare per dare la parola all'on. Labriola. Il giovane deputato palermitano era pervenuto appena all'inizio del suo discorso, quando il comizio venne sciolto, sgombrata la piazza e vennero eseguiti parecchi arresti. In città il servizio di rastrellamento durò circa due ore. Altri fermi in serata vennero operati in parecchi quartieri della città, e specialmente nei due Mandamenti del Tribunale e di Palazzo Reale, notoriamente favorevoli alle Opposizioni.

«Quanto alla cronaca di domenica, l'affluenza alle urne nella mattinata è stata relativamente fiacca; assai più accentuata nel pomeriggio. Dappertutto enorme spiegamento di forza pubblica, cordoni di carabinieri e di squadre fasciste. La città è solcata da innumerevoli «camions» ribboccanti di militi nazionali, di carabinieri, di squadristi e di agenti investigativi. Nelle borgate — che si dice daranno una fortissima prevalenza alla lista fascista — sono rimasti padroni del campo i pezzi grossi del luogo. Molti incidenti, più o meno gravi, sono segnalati, ma non conviene trattenersi su di essi; se mai, credo, sarà fatto dopo, quando gli animi si saranno rasserenati. In generale la composizione della storia e, in questo caso, della cronaca, va affidata ai posteri».

Un successivo fonogramma allo stesso *Giornale d'Italia* sulla giornata elettorale di ieri dice:

«Le Sezioni elettorali erano presidiate da grossi reparti di carabinieri, di agenti della forza pubblica, da militi nazionali e da giovani squadristi. Lunghe teorie di «camions» e di automezzi, sovraccarichi di squadristi, percorrevano l'intera città, acclamando e vociando. Tuttavia le elezioni in città si sono svolte in grande calma, forse anche a causa dell'apatia e dello scarso intervento di elettori, mentre un grande concorso ed una fortissima percentuale di votanti sono avvenuti nelle Sezioni di campagna. In taluni Mandamenti si può dire che gli oppositori sono assenti o, quanto mai, sono difettosamente rappresentati ed organizzati: domina quasi interamente il campo fascista. Qualche timido accenno alla lotta si ha nei Mandamenti del Tribunale e di Palazzo Reale, nel quale ultimo venne tratto in arresto il candidato oppositore avv. Giacomo Bellavita, che venne poscia rilasciato in seguito all'intervento dei maggiorenti del Partito fascista. Nei Mandamenti di Castellammare e di Monte di Pietà la lista fascista pare abbia avuto un'enorme prevalenza ed in talune Sezioni quasi l'unanimità».

Rilevato nuovamente l'assenteismo degli oppositori, la corrispondenza prosegue:

«Pochi incidenti da segnalare. Il principale è quello avvenuto in corso Olivuzza, ove venne lievemente ferito dai carabinieri un milite fascista proveniente da Napoli. L'on. Orlando ha votato [illegible] alla sua sezione in via Dante, fatto segno ad acclamazioni e ad attestazioni unanimi di rispetto. Egli è partito stasera per Roma, senza alcun commiato speciale. Egli stesso aveva invitato gli intimi e gli amici di evitare qualunque dimostrazione. L'on. Labriola è pure esso partito per Napoli, senza che avesse potuto parlare. Si calcola che nelle sezioni di città abbia votato il 30 % degli iscritti, mentre nelle borgate la percentuale raggiungerebbe l'80 %. E questa percentuale sarebbe tutta a vantaggio della lista fascista».

Il Sereno pubblica, nella sua cronaca da Palermo:

«Un gruppo di fascisti napoletani, che erano riusciti a penetrare in città inosservati, tentarono distruggere la sede del Comitato delle opposizioni. Accorsi i carabinieri, si opposero energicamente ai napoletani. Ad un certo momento i carabinieri caricarono i dimostranti rincacciandoli. Tutti i napoletani furono acciuffati e portati al porto sotto la vigilanza della truppa».

Orlando a Roma

L'on. Orlando è arrivato a Roma alle 13,20. Era atteso alla stazione da un folto gruppo di amici e da alcuni giornalisti. Nello stesso scompartimento viaggiavano il sen. Cesareo, presidente del Comitato fascista, e l'on. Cirincione, che si era recato a Palermo a sostenere la lista fascista. Ai giornalisti — pubblica *La Tribuna* — l'on. Orlando non ha voluto fare alcuna dichiarazione:

«Attendiamo — ha detto l'ex Presidente — il risultato definitivo. Una cosa sola si può dire. Alla violenza, il popolo palermitano ha dato, di fronte al mondo, un esempio di sereno e civile contegno».

Si ha poi da Napoli che il *Roma*, uscito alle 13, riferisce un breve colloquio con l'on. Orlando, il quale ha dichiarato:

— Noi siamo i veri vincitori della battaglia di ieri, il risultato delle urne ci riguarda fino ad un certo punto. Nessuno che non sia in buona fede può contestare che tutta l'anima palermitana era intorno alla bandiera della libertà. Malgrado tutto, noi possiamo ben dire di essere in maggioranza. Nella peggiore delle ipotesi potremo assistere al trionfo di una lista mista. Al trionfo totale della lista fascista io non credo.

Parlando del fascismo palermitano l'onorevole Orlando ha detto:

— Io devo dichiarare che il fascismo siciliano non ha niente di comune con il fascismo delle altre parti d'Italia. Noi consideriamo i fascisti palermitani come avversari e non come nemici. Essi sono un qualsiasi partito politico della città, e se anche a Palermo si sono in questa occasione verificate violenze, esse più che al fascismo devono riallacciarsi alle battaglie elettorali, che purtroppo sono sempre improntate ad una eccessiva vivacità.

Il Giornale d'Italia, nella sua ultima edizione, pubblica che dopo il primo discorso pronunciato dall'on. Orlando a Palermo, l'on. Fera gli diresse il telegramma seguente:

«Voglio anche oggi inviarti l'espressione della costante affettuosa solidarietà personale e politica, ricordando le insuperabili benemerenze patriottiche del Governo da te diretto per la resistenza indefessibile sul Piave, nell'ottobre-novembre 1917, e per l'avanzata improrogabile dell'ottobre '18; e riaffermando la fede immutabile nel nostro regime tradizionale democratico e costituzionale, conquista invulnerabile per gli sforzi delle generazioni passate e per le speranze dei nostri figli».

A questo telegramma così rispose l'on. Orlando:

«Con commozione ringrazio, ricordando tuoi grandi ricordi combattendo per medesimi ideali».

I commenti fascisti

Intanto, i giornali fascisti affermano oggi che le elezioni a Palermo si sono svolte in piena libertà. *Il Popolo d'Italia* dopo avere detto che «è ora di finirla colla storia delle violenze» scrive:

«E così il fascismo ha trionfalmente schiacciato anche questo tentativo di resurrezione del sovversivismo mascherato dalle insegne del blocco della libertà».

Svolti analoghi argomenti, *L'Idea Nazionale* scrive tra l'altro:

«Le coalizioni non giovano. Le forze che entrano a farne parte, lungi dal sommarsi, si elidono. Il consiglio più saggio e più pratico è di considerarsi vinti. Tale insegnamento emerge dalla vittoria fascista di Palermo. Se la coalizione antifascista lo riconoscerà, sarà tanto di guadagnato per essa e per il paese. Se non lo comprenderà, il fascismo la stroncherà nel nome d'Italia come stroncò nel 1922 l'alleanza del lavoro».

Esaltata la vittoria della lista fascista, *L'Epoca* soggiunge:

«Il fascismo ha vinto anche a Palermo. Sono perciò smentite le voci calunniose di una Sicilia ribelle al governo nazionale, diffuse da un covo di politicanti siciliani, che si arrogano il diritto di parlare in nome dell'isola nobilissima. Nè la mobilitazione dei maggiori uomini dell'opposizione ha potuto impedire la libera manifestazione del popolo palermitano».

Il Popolo d'Italia smentisce la voce, fatta correre sabato, di preparativi di invasione del villino Orlando:

«L'ex Presidente del Consiglio non solo non aveva corso alcun pericolo, ma poteva percorrere solo e tranquillamente le vie della città. Quando alla sera l'on. Orlando partì per Roma, la milizia ferroviaria, schierata lungo la banchina di Santa Lucia, in servizio di ordine pubblico, al suo passaggio si mise sull'attenti, e l'ex Presidente del Consiglio, in piedi sull'automobile, rispondeva col cappello al saluto della milizia. Questo episodio basta da solo a dimostrare con quale animo i fascisti e la cittadinanza palermitana hanno condotto la battaglia elettorale».

Il Popolo d'Italia aggiunge:

«Nel pomeriggio di ieri, mentre due camions, uno di arditi e l'altro di squadristi, percorrevano la regione Ballarò, venivano lanciate contro di essi tre bombe Sip; fortunatamente lo scoppio non avvenne. Del resto la giornata fu tranquilla ed i fascisti hanno obbedito ai severi ordini loro impartiti, di evitare che essi raccogliessero le provocazioni avversarie».

Gli altri commenti

Il Mondo rileva l'apporto delle organizzazioni rurali alla lista fascista. Dopo osservato che nella lotta a Palermo l'Unione della Libertà, affermata la sua fede nei principii liberali, aveva dato, prima della votazione, tutti i risultati che era lecito attendersi, l'organo democratico accenna alle notizie pubblicate dai giornali, secondo cui nelle borgate gli elettori procedevano inquadrati, tra applausi, incolonnati dai fascisti, quindi soggiunge:

«I prevedibili risultati delle elezioni devono, dunque, essere posti in relazione con questi avvenimenti e col fatto, già da noi segnalato e dimostrato, che rende più sicuro ed efficiente l'apporto delle organizzazioni rurali al fascismo che, rinunziando ad ogni illusorio proposito di intransigenza, ha voluto rassegnarsi a rappresentare, nell'ibridismo della lista governativa, niente più che una minoranza, accanto a ingombri rappresentanti di vecchie clientele amministrative, alcuni dei quali, come il conte Tagliavia, probabile sindaco, militava sino a poche settimane fa nelle file dell'Aventino. Il che ha indotto molta parte della stampa fascista a svalutare preventivamente i risultati numerici della lotta, per quanto essa fosse in grado di prevederli assai meglio di noi».

Il Giornale d'Italia, nei suoi commenti si sofferma innanzi tutto sulla figura dei capi della lista governativa, comm. Ignazio Florio e Cucco:

«Ignazio Florio è dalla parte del Governo, e capeggia quella parte del grande mondo palermitano che si è alleata al regime. Che così fosse lo si era capito se non altro dall'essere egli stato nominato consigliere dell'Istituto nazionale di assicurazione. In quanto al deputato fascista Cucco, egli non voleva degli accomodamenti con i Tagliavia e compagnia. Gli si osservò che con l'intransigenza si sarebbe perduto, ed allora si rassegnò».

Venendo poi ai risultati della lotta e al significato di quanto è avvenuto, il giornale scrive:

«Le previsioni di una vittoria della lista di coalizione fascistoide si sono avverate, data specialmente la forza elettorale compatta di cui il partito del Governo dispone nelle popolose borgate sottoposte a speciale disciplina sulle cui origini e ragioni sorvoliamo. Quelle masse quasi rurali costituiscono una riserva a disposizione della Prefettura, qualunque sia il Governo. E anche questa volta la Prefettura ha fatto appello, e non invano, a quelle masse di manovra. Ma si è verificato altresì un altro fenomeno, e cioè, l'assenteismo degli elettori di città, dovuto a un complesso di cause, una delle quali è l'apparato di forze di cui il fascismo sa circondarsi nei cosidetti ludi cartacei; e così la somma dell'attività rurale e dell'apatia cittadina è la vittoria della lista protetta e avallata dal fascio. La vittoria del fascismo è dovuta, inoltre, a transazioni, patteggiamenti, combinazioni, che sono precisamente l'opposto dell'intransigenza, e che, con l'idea pura non hanno proprio nulla a che fare. Il fascismo da solo non avrebbe in Palermo potuto mettere insieme una forza presentabile».

L'organo liberale ha anche quest'altro commento:

«I liberali non devono sentirsi affatto scoraggiati, perchè si è fortemente lottato. Dunque, contrariamente alle clamorose affermazioni insistentemente ripetute il partito liberale continua ad esistere; anzi, il modo come si è svolta la battaglia conferma che la sua

[illegible]

Il Giornale d'Italia afferma infine che il Governo, ormai, avendo tutti i poteri a disposizione, deve desistere dai metodi di violenza e restituire la normalità nel paese:

«Noi, mirando, come sempre, al bene della nazione, ci auguriamo [illegible] ... maggiori dovettero lottare per anni, per lunghi anni, in difficoltà ben più gravi di quelle che si possano elevare oggi sul loro cammino, e lottarono tranquillamente, con l'eloquenza, la dottrina, la rinunzia ad ogni compenso personale, ma nondimeno, ripetutamente, immancabilmente vinsero. Gli individui hanno bisogno di aria, i popoli di libertà, e questa non può lungamente allontanarsi dalla coscienza e dall'esistenza delle genti civili».

Una dimostrazione contro l'on. Labriola

Il villino invaso

Napoli, 3 notte.

Questa sera, verso le undici, una quarantina di fascisti si sono recati in via San Martino al Vomero, innanzi alla villa Claudia, dove abita l'on. Arturo Labriola e hanno inscenato una manifestazione a base di fischi e grida ostili. L'on. Labriola, che era in casa, reduce dalla folta [illegible] ha avvertito telefonicamente la questura, che fece subito inviare sul posto numerosi agenti.

Nel frattempo un gruppetto di dimostranti era riuscito a penetrare nell'interno della villa ed a salire fino all'appartamento dell'on. Labriola ove ha strappato l'etichetta dalla porta d'ingresso. Sopraggiunti in tempo gli agenti sono riusciti a sbandare i dimostranti, i quali, nell'allontanarsi, hanno ingiunto all'on. Labriola di abbandonare il Vomero.

L'«Esperia» verso Tripoli

Roma, 3, notte.

Questa sera, alle ore 20, è partito per Tripoli il dirigibile «Esperia», che reca a bordo il sottosegretario per l'Aeronautica, generale Bonzani, l'on. Suardo, sottosegretario alla Presidenza, l'on. Grandi, sottosegretario agli Esteri, l'on. Cantalupo, sottosegretario alle Colonie, ed il comm. Freddi. Il dirigibile è agli ordini del comandante Valle.

(Stefani).

"Periodo di assestamento" e amnistia

Roma, 3, notte.

Si discute ancora da parte di qualche giornale sugli effetti pratici e sulla portata materiale della recentissima amnistia sovrana.

Processi che cadono

Il Popolo, per quanto si riferisce all'esclusione del delitto Matteotti, osserva:

«Dopo il processo e, dato il caso, che si sia la condanna, i condannati potranno usufruire dell'indulto per quattro anni. E' da notare che cadono nell'amnistia quegli imputati del processo Matteotti che sono sotto l'accusa di solo favoreggiamento e quindi Naldi, Barzi, ecc. Cadono pure nell'amnistia gli imputati per reati minori come le aggressioni degli on. Amendola, Forni, Nitti, ecc. Verranno fuori gli imputati del processo di Empoli, che erano stati condannati per mancato omicidio. La nuova amnistia, contrariamente a quanto è stato detto, non esclude la diffamazione per mezzo della stampa, quando questa, naturalmente, è in connessione con ragioni di indole politica. Verranno così stroncati i processi tra l'*Impero*, l'on. Torre ed i sigg. Geta e Scalera; il processo *Mondo*-Scaglione e Presiosi, e quello dell'on. Abisso contro il *Diritto Italico* ed il *Popolo*, e non saranno neppure iniziati i processi Acerbo-*Becco Giallo*, *Voce Repubblicana*-Max Bondi, sen. Borletti-Stralta, nonchè quello su querela dell'on. Forni contro l'ex Direttorio del Partito fascista e l'altro, pure dell'on. Forni, contro l'ex capo dell'Ufficio stampa del Partito fascista, comm. Freddi. Cade pure il procedimento avviato per gli incidenti di Firenze e per le violenze contro l'on. Gonzales, l'ing. Rosselli, ecc. L'art. 2 del decreto è dedicato ai delitti colposi, ai furti semplici ed altri, che più raramente ricorrono per quanto riguarda i reati colposi. La dizione non si presta ad equivoci. I fatti colposi sono amnistiati, eccetto che sia derivata la morte di una o più persone e purchè sia risarcito il danno della parte lesa. Esempio tipico: il recente disastro del Gleno avrà comunque seguito di giudizio in sede penale, essendo numerosi i morti. Anche gli investimenti tramviari, per citare un altro esempio, non saranno compresi nel beneficio, ove abbiano avuto conseguenze mortali, anche di una sola persona».

Sugli scopi [illegible] e morali dell'amnistia e sulla possibilità che tali scopi vengano effettivamente raggiunti, l'organo popolare dice:

«La relazione parla della grave crisi di assestamento che l'Italia ha attraversato e considera l'atto di clemenza come apportatore di calma e di serenità feconda per tutte le classi del popolo italiano. Ma tale crisi di assestamento, come ognuno può quotidianamente constatare, se si riferisce appunto ai moventi che hanno determinato i fatti criminosi, che sono il più ampio oggetto dell'amnistia, non può certo considerarsi superata. L'atmosfera che determinò quei fatti purtroppo non è scomparsa e se ne sono avute prove ripetute in queste ultime settimane, mentre il problema della violenza è ancora una volta motivo del dibattito quotidiano. Il provvedimento fallirebbe al suo scopo se, da parte degli organi responsabili, non si facesse tutto il possibile per dare a tutti la sensazione che quel periodo di assestamento a cui accenna la relazione è veramente superato».

Un'altra nota dell'organo vaticano

L'*Osservatore Romano* stasera, in un breve commento all'amnistia, scrive tra l'altro, dopo avere ripetuto le già citate espressioni della relazione ministeriale:

«Così inteso, il decreto di amnistia non può non essere accolto con fervidi auguri. Esso riassume il nobile scopo cui tende, ma, appunto perciò, non può non essere accompagnato da propositi fermissimi che gli effetti della crisi di assestamento, quali si manifestano nella violenza di parte, siano finalmente e radicalmente sanati, altrimenti questa nuova amnistia condividerà la sorte delle altre due, che, in questi tre anni, nelle stesse condizioni e collo stesso scopo, la precedettero, senza avere, in pratica, potuto contribuire a riportare quella serenità feconda a tutte le classi del popolo italiano. Occorre pertanto, che al presente decreto, si aggiunga l'esplicita ed inequivocabile condanna della violenza, considerata, da chiunque e comunque, per qualsiasi motivo perpetrata, un delitto e la precisa volontà di perseguirne i responsabili, con lo stesso rigore, colla stessa oculatezza e collo stesso successo nella ricerca e nello scoprimento dei colpevoli, con cui si colpisce il delitto comune. Senza di ciò, senza che da un atto di clemenza e di perdono si inizi un'èra di severa giustizia contro tutti coloro che ne violano le ragioni e di prevalenza assoluta dell'autorità e del potere dello Stato contro tutti coloro che si abbandonano a delittuosi disordini, non solo la applicata amnistia sarà paralizzata nella sua efficacia pacificatrice, ma anzi, finirà per tramutarsi in nuova fiducia di immunità, concorrendo così, non già all'assestamento dopo la crisi, bensì al perpetuarsi della crisi stessa. Noi confidiamo che i discorsi del ministro degli Interni e dell'on. Guardasigilli preludano appunto ad un simile programma di immediata attuazione».

L'organo vaticano poi al *Tevere* che gli rimproverava di immischiarsi nei fatti di politica interna dello Stato italiano replica, ricordando la coerenza delle sue direttive, osservando che, l'essersi impicciato anche nei fatti di politica interna non gli costò sempre attacchi o richiami di competenza di correttezza di tono: come quando, per esempio, combattè l'alleanza tra cattolici e socialisti o mosse critiche a certi partiti di opposizione. Indi prosegue:

«In secondo luogo, rileviamo che, fra i giornalisti impegnati in discussioni e polemiche, è più proprio e più efficace preoccuparsi ben meglio delle ragioni e degli argomenti, che della applicazione della legge o dei decreti-legge e magari delle guarentigie. Così, per esempio, non sarebbe accaduto al «Tevere» di attribuirci un pensiero e un proposito che non avemmo, giacchè quando noi scrivemmo, con ragione e responsabilità dello scritto, che le direttive dell'«Osservatore» non appartengono al campo polemico, e ben noto che non ci riferimmo affatto al nostri sindacabilissimi e criticabilissimi scritti e apprezzamenti di politica interna, bensì ad un assieme direttivo per il nostro indirizzo sull'Azione Cattolica sulla quale, dicevamo, o [illegible]

[illegible] stabilità, essa non sarebbe affatto da parte nostra».

Gli uccisori di Argenta e quelli di Luino

L'organo vaticano soggiunge ancora:

«Dobbiamo al «Tevere», per esplicito invito, ancora una risposta a proposito del nostro commento alla sentenza nel processo Minzoni, in cui, è ben chiaro, non criticammo la Giustizia, ma il mistero che permane sugli autori di questo, come di altri delitti politici. Il confratello ci ricorda il processo Daudet, nel quale non fu fatta la luce sul mistero della misera fine del giovinetto Filippo e la famiglia, proponendosi di perseguire la verità fino in fondo, accusa l'atteggiamento delle Autorità di temere tale verità. L'«Osservatore», chiede il «Tevere», non ha 10 righe disponibili per commentare questa lettera? Volentieri e ce bastano anche meno. Di fronte agli ignoti autori, non di uno, ma di una cospicua parte delle violenze politiche in Italia, si ripetono le parole della signora Daudet: «Noi ristabiliremo la verità a qualunque costo, e nessuna critica avrà più ragione di esistere».

L'*Osservatore* riproduce inoltre dai giornali romani ufficiosi i particolari dell'assassinio del giovane filo fascista, Tiziano Gerlino, nonchè il telegramma di Farinacci al fascio di Luino; facendo seguire alla cronaca del fatto il seguente commento:

«La celerità con la quale la Polizia ha posto le mani su alcuni autori del barbaro delitto, ci fa confidare che tutti possano essere ben presto assicurati alla Giustizia. In tal modo, scoprendo irremissibilmente e prontamente gli autori di tutte le violenze, la pubblica Autorità non tarderà ad aver ragione di ogni disordine, fra il plauso incondizionato della opinione pubblica. E questo va particolarmente rilevato di fronte al telegramma dell'on. Farinacci, per togliere qualsiasi possibilità di equivoco. Solo l'Autorità costituita rappresenta la legittima reazione, perchè la sua è reazione della Giustizia contro ogni violenza, sempre colpevole, quale ne sia l'origine e il movente, perchè in essa è la forza dello Stato, che difende e vendica le ragioni dei singoli e insieme tutela l'interesse supremo della collettività».

Dopo i numerosi articoli dell'*Osservatore Romano* sui sistemi e sulla teoria della violenza, interviene poi questa sera anche il clerico fascista *Corriere d'Italia* che, dopo avere affermato la necessità dell'epurazione del partito fascista, scrive che i delitti non devono più passare impuniti. A tale proposito il giornale si riferisce al processo di Ferrara, che, se è riuscito a rivendicare la nobile figura di don Minzoni, non ha però colpito gli autori dell'efferato delitto.

Lo Stato che sa punire

La polemica politica sulla violenza è rilevata anche dal *Mattino di Napoli*, in un editoriale, nel quale è detto:

«Uno Stato che non sa punire non è uno Stato. La sua debolezza è alla mercè del primo «villan che parteggiando viene». Vi ha di peggio: lo Stato che non sa punire deve foggiarsi una magistratura di carattere posticcio e di princisbecco; ovvero deve provvedere contro la serietà dei suoi magistrati in mille modi, non escluso quello delle amnistie, troppo larghe per essere moralmente utili, come quella di cui pubblichiamo il testo».

Il giornale quindi soggiunge:

«Non riusciamo ad essere preoccupati per l'avvenire dello Stato e delle istituzioni, perchè non li crediamo e non li credemmo mai seriamente minacciati da un'eruzione di argomentazioni e di paradossi, altrettanto abbondanti quanto puerili. Le stesse manifestazioni dell'on. Mussolini in proposito, comprese quelle ultime, non ci sembrano conclusive. L'on. Mussolini ha detto che egli giustifica la violenza quando è guidata da un tal quale idealismo. Nessuno può vietargli simile gusto. La questione non è in ciò: la questione è nell'impossibilità di rappresentare il potere centrale, con tutto il suo patrimonio di leggi scritte, e di favorire insieme l'arbitrio locale. Quando il presidente del Consiglio ci dimostrerà che questo si può fare; quando avrà dimostrato che il «cauti nisi caste», regola inevitabile della violenza di Stato, è una divisa dignitosa per il capo di Governo di un grande popolo, avrà detto qualche cosa di nuovo: ma, sino a che si limita a dire che alcune forme di violenza non gli dispiacciono del tutto, egli non fa che buttare via una frase, mancando a quella esattezza ed a quella determinazione che sono di obbligo in certi casi».

I carcerati di Regina Cœli all'annunzio dell'amnistia

Roma, 3, notte.

Un redattore della *Tribuna* narra nel suo giornale le impressioni riportate da una sua visita al carcere di Regina Coeli, appena conosciuto il decreto di amnistia. Il direttore del carcere cav. Magri, ricevendo il giornalista, fece osservare che, purtroppo, mentre nell'ufficio matricolare ferve il lavoro per la sollecita scarcerazione dei beneficiati dell'amnistia, nella corte del carcere, si susseguono parecchie vetture che conducono nuovi colpevoli. Triste constatazione! Il direttore del carcere illustra quest'esempio: «L'immediata applicazione del decreto di amnistia ai condannati rese possibile nella giornata di ieri la scarcerazione di dieci detenuti. Ora, nella stessa giornata la rubricazione matricolare si arricchiva di ben 38 nuovi arrestati. Malgrado il lavoro sia ancora da terminare, si può calcolare che [illegible] giudicabili e condannati godranno di questa nuova sovrana indulgenza. Per quanto ampio il decreto, nessun personaggio, che la cronaca ha messo in notorietà, rimarrà tra i liberi. Dell'amnistia beneficieranno in doppia misura le donne ed i minorenni: nonostante i quattro anni di indulto, pochissimi dei piccoli criminali saranno scarcerati. Novanta di essi sono recidivi specifici e reiterati in fatto di borseggio e dal beneficio com'è noto, sono esclusi i recidivi. Nel penitenziario l'ansia tra i carcerati è vivissima. Vediamo un gruppo di reclusi affollato intorno ad un vecchietto dagli occhiali bleu. Attende i lumi della sua improvvisata competenza giuridica. Pene gravi pesano sulle spalle di questi sventurati, molti dei quali si preparano [illegible] a partire verso ben più rigide case di [illegible]. L'annunzio dell'amnistia [illegible]

[illegible]

la portata del decreto; si tratta di discorsi ammonitori per coloro che ne beneficiano e qualche parola e una carezza di conforto per coloro che ne sono esclusi. Non è lieve e facile l'opera convincere questi ultimi, molti dei quali supplicano, altri imprecano, attribuendo alla direzione del carcere la facoltà dei criteri di applicazione del decreto. Anche l'ufficio di revisione è sovraccarico di lavoro. Innumerevoli sono le lettere di detenuti ai rispettivi difensori ai quali viene chiesta la sollecita applicazione della amnistia e la liberazione dal dibattimento con estrema urgenza. Ma il lavoro più gravoso è riservato all'ufficio matricole. Come abbiamo detto, si tratta di 300 scarcerandi ai quali bisogna regolare i conti, restituire gli oggetti di valore in deposito e, soprattutto, controllare scrupolosamente l'identità. Mai come in questi casi di eccessiva confusione è facile la sostituzione di persone. Insieme alle guardie ed ai detenuti scrivani incaricati della bisogna, il direttore, il capo guardia, ed il segretario, vegliano personalmente alle operazioni di scarcerazione. Il giorno festivo non ha interrotto il lavoro. Nella serata, nel reparto donne e minorenni, ai quali fu data la precedenza, vi sono stati oltre dieci dimessi. Oggi una cinquantina ancora ritorneranno in libertà. Si assicura che entro la settimana tutti i beneficiati dell'amnistia saranno scarcerati.

L'intransigenza di domani in un discorso dell'on. Farinacci

Ancona, 3, mattino.

Ha avuto luogo ieri la grande adunata provinciale fascista per la commemorazione della rivoluzione fascista marchigiana. Proveniente da Senigallia è giunto in automobile l'on. Farinacci, il quale, parlando ai fascisti, ha detto che due date debbono essere per la città indimenticabili: quella del giugno 1920, quando la propaganda sovversiva corrose anche la meravigliosa compagine di un glorioso reggimento, e quella del 2 agosto 1922 quando il fascismo nascente troncò il cosidetto sciopero legalitario». Da questo l'on. Farinacci trae occasione per parlare del blocco della libertà, rilevando come esso «riunisca i demagoghi ed i sobillatori di ieri, e tra questi gli unitari che vogliono farsi le arie di costituzionali, mentre sono i peggiori nemici della patria». Relativamente alle critiche degli oppositori l'on. Farinacci afferma che «tanto il ministro degli Interni, quanto il segretario del partito non han ragione di fare macchina indietro, perchè nulla hanno da rivedere o da rimproverarsi» ed aggiunge: «L'intransigenza di ieri e di oggi sarà l'intransigenza di domani».

I colloqui di Mussolini

Roma, 3, notte.

Stamane il presidente del Consiglio è ritornato al Ministero della guerra dove ha avuto colloqui col sottosegretario di Stato on. Suardo, ed il contrammiraglio Sirianni, col ministro dell'Economia nazionale on. Belluzzo, col direttore generale della Banca d'Italia comm. Stringher, col generale Sacco e col capo ufficio stampa alla presidenza, conte Capasso Torre. Il presidente ha anche ricevuto il grand'uff. Germano Mariellari, consigliere delegato del *Resto del Carlino*, il quale, a nome del giornale bolognese ha fatto omaggio al presidente di un busto in marmo già esposto alla Biennale romana. Anche in particolare udienza l'on. Mussolini ha ricevuto l'editore Attilio Vallecchi di Firenze, che lo ha intrattenuto intorno ad argomenti di carattere culturale e librario.

Laboriose trattative a Milano

Rincaro del latte e delle uova

Milano, 3, notte.

Stasera a Palazzo Marino, sotto la presidenza del sindaco sen. Mangiagalli e presente l'assessore dott. Pinzan, reduce da Roma, si sono riuniti i proprietari dei principali mulini di Milano. Il sindaco e l'assessore hanno fatto appello al civismo dei mugnai perchè limitino il più possibile il prezzo delle farine. Seguì una lunga discussione, che però non approdò ad alcuna conclusione pratica. Pertanto i mugnai si sono riservati di dare una risposta [illegible] giovedì, dopo il colloquio che il comm. Stucky, di Venezia, presidente della Federazione italiana dei mugnai, avrà con l'on. Mussolini.

Per quanto riguarda i proprietari forni, essi pure attendono il ritorno da Roma del segretario della Mutua, prima di ritornare sulla sospensiva del prezzo del pane. Ma il positivo è che, con l'aumento del costo dei grani, delle farine e dei derivati, rincarano altri importanti prodotti. Subirà un rialzo il latte e sono già in corso tentativi, perchè, si dice, i sottoprodotti del grano servono ad alimentare le vacche e i vitelli; subiranno un rialzo i prodotti del latte; subiranno un rialzo i bovini, vale a dire le carni, perchè, aumentando il costo del grano, aumenta quello del fieno e degli altri foraggi e così via. Certo si è che il dazio testè introdotto ha apportato non pochi sconvolgimenti nel regime alimentare. Stamane sono aumentate perfino le uova, salite di cinquanta e di sessanta centesimi alla dozzina per ragioni del tutto inspiegabili, comunque non riferibili al... dazio sul grano.

L'Accademia della Crusca riprende il vocabolario

Firenze, 3 notte.

Mentre l'Accademia della Crusca riprende la compilazione del Vocabolario, il *Nuovo Giornale* ricorda le vicende dell'annosa istituzione. Dall'Accademia Fiorentina nel 1582 si staccarono vari soci, che costituirono una Accademia, adunantisi nei primi tempi al Canto alle Rondini, nella Farmacia di quello spirito bizzarro e pregiato scrittore che fu A. F. Grazzini, detto il Lasca. Questa Accademia si distinse dalle altre per la peculiarità dello scopo, che fu di regolare l'uso della lingua, e di separare i vocaboli buoni dai cattivi; o, come fu detto allora allegoricamente, separare il grano dal loglio, ovvero la farina dalla crusca. Di qui, il nome di «Accademia della Crusca». Prese per insegna il «Frullone» e come motto: «Il più bel fior ne coglie». Leopoldo de' Medici, diventatone socio e protettore, ordinò nel 1641 che gli accademici sedessero su seggiole a forma di gerla rovesciata, con spalliera a guisa di pala. I soci presero dei nomi riferentisi all'arte del mugnaio, *Infarinato*, *Impastato*, ecc. L'Accademia della Crusca si pose subito all'ardua e nobile fatica. Essa procedè, nelle prime edizioni, o, a esprimerci «cruschevolmente», nelle prime «impressioni», assai rapida: la prima risale al 1612 in Venezia, in un volume; la seconda al 1623 pure in Venezia in un volume; la terza al 1691 in Firenze in tre volumi; la quarta al 1729-38 in Firenze, in sei volumi; dipoi ecco la lentezza: vi è di mezzo una grave crisi. Infatti Pietro Leopoldo, il principe saggio e novatore, infatuato per le idee dell'«Enciclopedia», la ridusse, nel 1783, in fin di vita. Napoleone I, spinto dal sogno di un grande Impero sulla base delle Nazioni, si diede a rialzare l'Italia; quindi ricostituì l'Accademia della Crusca», dapprima riunendola con quella del «Cimento» e coll'altra del «Disegno», poi rifacendola autonoma. Allora fu ripresa la compilazione del Vocabolario; ma molto tardi e molto lentamente. Il volume primo della quinta «impressione» uscì solamente nel 1863; esso fu dedicato alla Maestà del Re Vittorio Emanuele II, in auspicata e felice coincidenza col novello Regno d'Italia; l'ultimo volume, che è l'11.o, che giunge alla lettera O, è del 1923. Arrivati al 1923, ecco un brusco e gravissimo colpo di vento: il decreto 11 marzo 1923, n. 735, che toglie all'Accademia il compito del Vocabolario, e le assegna, invece, di accudire alle eventuali pubblicazioni dei testi di lingua. Ora, si torna al Vocabolario, che fra breve sarà condotto, col volume 12.o, fino alla parola «Pareschio».

La fiera di Novara

Novara, 3, notte.

Si è oggi iniziata la nostra fiera di agosto, che durerà fino a tutto sabato prossimo. Notevole è stato il mercato del bestiame bovino, suino, ovino e caprino. Si quotarono: buoi da macello al Q.le da L. 600 a 750 — Vitelli grassi da L. 9,40 a 10,20 al Kg. — Giovenche e vacche al Q.le da L. 500 a 600 al Q.le. Suini da L. 750 a 800 al capo. [illegible]

Torbidi sanguinosi in Siria

Una colonna francese attaccata — Operazioni di guerra nel Gebel Druse.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 3 mattino.

In Siria si sono svolti scontri di una certa gravità, dei quali si ha notizia con ritardo.

Una certa agitazione si era prodotta verso il 20 luglio nel Gebel Druse, presso il posto di Sueida, in seguito a contese locali. Una piccola colonna francese era stata assalita presso il suo accampamento, ed aveva subito uno scacco. Il generale Sarrail ha subito mandato dei rinforzi al posto di Sueida, il quale era bloccato, ed ha preso provvedimenti contro i ribelli. L'Alto Commissario francese agisce in pieno accordo con il suo collega britannico, che ha pure preso provvedimenti per respingere con automitragliatrici i Drusi, penetrati nella Transgiordania. Un comunicato, datato da Beiruth, dà queste notizie in proposito:

«Le operazioni preliminari nel Gebel Druse si svolgono in modo soddisfacente. Una bomba d'aeroplano ha ucciso [illegible] ribelli nel momento in cui stavano caricando due cammelli. Un attacco è stato diretto contro la cittadella di Sueida dai ribelli, che hanno subito perdite sanguinose, senza ottenere risultati. Dalla parte francese vi sono stati cinque feriti leggeri».

Un tentativo di contrabbando di armi è stato scoperto a Beiruth. La notizia è stata recata dal piroscafo *General Metzinger*, giunto ieri a Marsiglia. A Beiruth un uomo del personale di bordo è stato sorpreso nel momento in cui tentava di sbarcare 10.000 cartucce e 22 rivoltelle. E' stato arrestato e ricondotto in Francia, dove probabilmente dovrà comparire dinanzi a un Consiglio di Guerra.

Torbidi a *Shangai*

I cinesi ammazzano un inglese e gli inglesi uccidono 7 cinesi

Londra, 3 mattino.

Un dispaccio da Shanghai, pubblicato da un foglio della sera informa che ieri a Nankin un inglese è stato ucciso e uno fatto prigioniero dai cinesi, durante una rissa causata dal pagamento dei salari. Gli inglesi reagirono all'atto dei cinesi uccidendone 7 e ferendone parecchi. La popolazione europea si rifugia sulle navi. Sono stati sbarcati contingenti di truppe per salvaguardare e custodire la proprietà degli europei. Sono partiti rinforzi da Shanghai.

La composizione della Commissione internazionale di inchiesta a Sciangai è ancora incompleta, mancando la risposta italiana, che è stata sollecitata, e quella delle potenze minori. «L'America — informa il *Daily Telegraph* — avrebbe formulato alcune riserve sulle recenti proposte di Chamberlain».

Rivolta di spagnuoli su un piroscafo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 3 notte.

Cinquanta spagnuoli, reclutati a Cuba, per la guerra marocchina, si sono ammutinati ieri a New York a bordo del vapore *Antonio Lopez* e dovette intervenire la polizia che ingaggiò coi ribelli una terribile lotta. Sei di essi si gettarono in acqua; uno si annegò e gli altri cinque poterono essere ripescati ed incatenati insieme ai loro compagni. Il capitano della nave attribuisce la rivolta alla deficiente qualità del cibo ed al disagio delle condizioni delle reclute sul piroscafo.

Prossimo viaggio di Briand a Londra per concordare la risposta alla Germania

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 3 notte.

Il redattore diplomatico dell'Agenzia Havas ha appreso nella serata da informazioni autorevoli pervenute a Londra, che Briand ha fatto sapere a Chamberlain di avere l'intenzione di recarsi a Londra dopodomani per conferire con lui. La risposta del Segretario di Stato del Foreign Office perverrà domattina a Parigi e sarà verosimilmente favorevole.

Il ministro degli Esteri francese trova infatti più rapido discutere direttamente col collega inglese, piuttosto che per mezzo delle cancellerie, i termini della risposta che egli deve inviare alla nota tedesca del 20 luglio relativa al patto di sicurezza. Gli uffici del Quai d'Orsay hanno terminato oggi, sotto la direzione di Berthelot, un progetto di nota, sul quale Briand dovrà ottenere l'adesione di Austin Chamberlain. Contemporaneamente i due uomini di Stato, se lo giudicano opportuno, potranno procedere ad un esame più profondo del problema e discutere il progetto inglese del patto di sicurezza e il contro-progetto francese comunicato recentemente al Foreign Office. Gli scambi di vedute non dureranno più di 48 ore.

Briand non condurrà con sè che alcuni collaboratori indispensabili. E' assolutamente improbabile che Caillaux accompagni Briand. Le conversazioni non debbono avere per oggetto che la questione della sicurezza, indipendentemente dai debiti interalleati.

Il prossimo viaggio di Briand e Caillaux a Londra

Questione dei debiti - Per l'entrata della Germania nella Lega delle Nazioni.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 3 mattino.

Secondo informazioni dell'«Observer», Briand e Caillaux saranno a Londra entro la prossima quindicina di agosto, essendo il Governo francese desideroso di regolare la questione dei debiti. «Se Caillaux verrà a Londra — nota il giornale — Churchill e sir Niemeyer gli esporranno con la maggiore precisione il punto di vista inglese. Ma poichè i francesi sono tradizionalmente abili e astuti negoziatori, un accordo non potrà essere raggiunto tanto presto».

In proposito, il collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph» rileva l'attacco dell'organo personale di Caillaux, l'«Ere Nouvelle» al Tesoro britannico. Egli poi si ritiene in grado di precisare che l'offerta francese consista di 4 milioni di sterline all'anno, più il 9 per cento sulla parte della Francia, in conto riparazioni. Ma questo 9 per cento viene stimato dal Tesoro britannico a non più di tre milioni di sterline, somma ritenuta insufficiente ad alleviare il contribuente britannico. L'oggetto della visita di Briand sarà di scambiare delle vedute con Chamberlain sulla risposta tedesca del luglio, relativa alla sicurezza.

«Uno dei problemi — secondo l'«Observer» — che Briand discuterà con Chamberlain, sarà quello dell'ingresso della Germania nella Lega delle Nazioni. Il patto di sicurezza presuppone l'ingresso tedesco nella Lega. Ma se la Germania non rientra prima di settembre (data della prossima assemblea), dovrà attendere altri 12 mesi, e conseguentemente le negoziazioni sul patto saranno rinviate alle calende greche. Due metodi sono stati trovati per ovviare a questo inconveniente. Il primo è di eleggere la Germania come membro della Lega nel mese prossimo, ma con la clausola che l'elezione non diventerà effettiva prima che le condizioni richieste dagli alleati siano adempiute. Il secondo è di costituire il patto, ma di non renderlo effettivo se non dopo che la Germania sia entrata nella Lega».

Tuttavia il corrispondente diplomatico del «Daily Telegraph» fa rilevare che, per l'ammissione della Germania nella Lega, non vi è altro giudice che la Lega stessa, e che gli alleati non possono ad essa sostituirsi.

ABBONAMENTI ORDINARI alla STAMPA

	Italia e Colonie: 6 numeri settimanali	Italia e Colonie: Coll'ediz. del Lunedì	Estero: 6 numeri settimanali	Estero: Coll'ediz. del Lunedì
	Lire	Lire	Lire	Lire
Anno	65.—	75.—	130.—	150.—
Semestre	33.—	38.—	66.—	76.—
Trimestre	17.—	19.50	34.—	39.—

Abbonamenti per la stagione estiva

Sono aperti i seguenti abbonamenti con decorrenza da qualunque giorno, e per qualunque località:

	ITALIA: 6 numeri settimanali	ITALIA: Coll'ediz. del lunedì	ESTERO: 6 numeri settimanali	ESTERO: Coll'ediz. del lunedì
	Lire	Lire	Lire	Lire
Giorni 15	3,25	3,70	6,50	7,40
» 30	6,15	7,—	12,30	14,—
» 45	8,90	10,20	17,80	20,40
» 60	11,70	13,30	23,40	26,60
» 75	14,30	16,40	28,60	32,80

CAMBI D'INDIRIZZO. Per qualsiasi cambiamento di indirizzo inviare 50 centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale.

Avvertenze importanti

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti centesimi 10 per bollo di quitanza per le somme inferiori alle lire 100, e cent. 50 per quelle superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare dell'abbonamento a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Nuova spedizione di Amundsen con uno Zeppelin?

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 3, mattino.

Un altro tentativo di raggiungere il Polo Nord per via aerea sarà fatto nella primavera prossima da Amundsen. Così ha detto Lincoln Ellsworth, uno dei compagni dell'esploratore, giunto qui oggi da Oslo. Grandi difficoltà presentano gli aeroplani, causa le difficoltà di atterramento; ed il velivolo ideale, secondo il compagno di Amundsen, sarebbe un dirigibile Zeppelin. La spedizione avrà con sè un apparecchio radiotelegrafico, che viene giudicato indispensabile.

MERCATI

Bollettino del mercato del bestiame di Torino

dal 27 luglio al 2 agosto 1925

Specie, categorie e quantità del bestiame entrato. — Sanati 251 — Vitelli 1171 — Manzi [illegible] — Moggie o manze [illegible] — Tori 7 — Vacche [illegible] — Suini 122 — Totale 1677.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi, reggiani — Suini nostrali, iberici — Ovini e caprini nostrali — Condizioni del bestiame buone.

Prezzi degli animali da macello per miriagramma (fuori dazio). — Sanati da L. [illegible] — [illegible]

BESTIAME

[illegible]

CEREALI

[illegible]

FORAGGI

[illegible]

SOCIETA' TORINESE

[illegible]

Confidenze di Carducci all'editore Francesco Vigo

Carducci a Bologna - Un editore amico - L'ode al Clitumno "assai originale" - "Critica e Arte" - L'ossessione delle bozze di stampa - Il poeta perde la pazienza - Autocritica carducciana - Il vecchio Tribolati - Goethe tradotto da Domenico Gnoli - Un'edizione del Monti - Una collezione elzeviriana - Gli studi sul Petrarca - Chi era "Laura" - Un libro che non venne - Le "Fiabe" di Carlo Gozzi - Raccomandazione per un filosofo

I primi dieci anni della vita di Giosuè Carducci a Bologna corsero fino all'ultimo abbastanza tranquilli, e furono turbati soltanto dagli avvenimenti politici, cui seguirono le famose polemiche anche letterarie. Conduceva una vita molto ritirata, e solo dopo un po' di tempo strinse relazione con qualche collega dell'Università, oltre il Teza: particolarmente gradita gli riuscì la benevolenza che gli dimostrò subito l'archeologo Francesco Rocchi, decano della Facoltà di filologia. Poco dopo periclitò i rapporti, che divennero, ben presto, di cordiale amicizia, con G. B. Gandino, Pietro Ellero, Enrico Panzacchi, Giuseppe Ceneri, Quirico Filopanti, Costanzo Giani e Pietro Piazza. Ma l'anno 1870 fu oltremodo triste: due morti afflissero irreparabilmente il suo cuore: quella della madre e quella del figlio Dante «che pareva per l'età sua un miracolo» ed al quale egli «aveva avviticchiate tutte le sue gioie, tutte le sue speranze, tutto il suo avvenire».

O tu che dormi là su la fiorita
collina tosca...

La morte di un bambinetto di tre anni! Vanno via tre pezzi di vita, scriveva quei giorni al Chiarini. E fu davvero un gran colpo: la sua esistenza ne fu così turbata, che solo una straordinaria, incredibile attività letteraria potè distrarlo e procurargli un po' di quiete. Intanto il Barbèra pubblicava il volume delle «Poesie» che non ebbe un grande successo; poi vennero le traduzioni dal Goethe, dal Platen, da Heine, le *Primavere elleniche*, i famosi giambi, le *Nuove Poesie*, che pubblicò il Galeati insieme col *Prologo ai Levia Gravia*, che il Barbèra non aveva creduto di pubblicare. Le *Nuove Poesie* sollevarono un'infinità di discussioni; la satira, che non risparmiava nessuno, parve uno scandalo, ma nessuno potè disconoscere il valore intellettuale e morale dell'uomo. L'edizione fu in breve esaurita, moltissimi si occuparono del libro, e perfino all'estero, i critici più autorevoli come l'Etienne, Carlo Hillebrand, Adolfo Pichler, Carlo von Thaler, ne parlarono a lungo e con grande deferenza. Dalle polemiche che suscitò quel libro nacque il famoso saggio «Critica e Arte» che fu poi stampato nel volume *Bozzetti critici e discorsi letterari*, edito dal Vigo nel 1876. Nel '74 aveva scritto parecchie odi barbare; in quello stesso anno finiva il volume degli *Studi letterari* e metteva mano ai *Bozzetti critici* e al «Saggio di un testo e commento nuovo delle Rime del Petrarca».

Di questo periodo dell'attività carducciana e degli anni successivi, si possono trovare molte traccie e molti particolari in ottantasei lettere dirette all'editore Francesco Vigo di Livorno, che il Prof. Sorbelli acquistò, in tempo per la Biblioteca Comunale di Bologna di cui è stato l'impareggiabile riordinatore. Debbo alla sua cortesia la possibilità di render conto ai lettori di questo prezioso carteggio. E lo farò con discrezione, memore di ciò che il Carducci scriveva nella «Prefazione» al primo volume delle «Lettere» di F. D. Guerrazzi: «A me le note degli epistolari degli scrittori d'eloquenza e di sentimento non piacciono: mi pare villania e scempiaggine intrammetter chicchessia al confidente soliloquio e colloquio d'un uomo illustre, solo perchè si rivela al pubblico». E sarò anch'io largo nella nulla, perchè «un motto, un accenno, una esclamazione, fin un sospiro, servono, chi intenda, alla storia di quegli anni, alla illustrazione di quell'animo».

Le relazioni fra il Carducci e Francesco Vigo furono sempre eccellenti, di vera amicizia. Sono frequenti le espressioni che attestano la stima e l'affetto del Carducci verso il suo editore.

«...Vidi il Donati, segretario particolare del Ministro dell'Istruzione Pubblica. Mi pregò di ringraziarla dei libri che Ella gli ha inviato in dono. E vorrebbe sapere, mi disse, in che cosa particolarmente, e come, il Ministero potrebbe darle segno di incoraggiamento. Una croce? Non credo, e credo che si contenti di quella che ha avuto. Una lettera di complimenti del Ministro? Poca cosa e sterile. Comprare per 500 lire di libri? O vero, vorrebbe ella concorrere e far proposte per la stampa dell'Annuario? Pensi un po' bene a quel che Ella può avere più desiderevole o più utile: il Donati mi si mostrò molto disposto bene a far qualche cosa per Lei..

. . . .

«La ringrazio dei partecipazioni giornale francese. Anche l'Abendpost di Vienna, portava, or sono due mesi, due lunghi articoli su gli studi letterari. Più ancora Le ringrazio del bellissimo Sorrentini. E' una stampa superba. Come scrittura e prosa, c'è una gran potenza di rappresentazione: peccato sia così osceno!». (16 sett. 1874).

Sono frequenti le confessioni, le amichevoli confidenze del poeta al suo editore, al quale, dopo aver finito l'ode al Clitumno, scriveva:

«Caro Signor Vigo,

«Ho scritto! Finii ieri un'ode intitolata Alle fonti del Clitumno assai originale almeno per il metro, lunga 29 strofe di 4 versi l'una.

«La vuole stampare Ella in una edizione elegante con caratteri del Rinascimento?

«A patto, che ponga innanzi un paesaggio del Clitumno che può riprodursi da una bellissima incisione del Rosaspina. Mi risponda anche sul progetto propostole da Regaldi.

«La saluto cordialmente». (21 sett. 1876).

Ma nonostante la sincera amicizia che legava il Carducci al Vigo, non erano infrequenti gli scatti del poeta contro l'intelligente editore, che doveva lottare contro difficoltà, delle quali il Carducci non sempre si rendeva conto. Il buon Vigo si permetteva, di tanto in tanto, qualche negligenza. In una lettera, senza data, il Carducci gli scrive:

«Eccole la fine del Manzoni e molta roba petrarchesca. Del Petrarca rimangono soli 6 periodi. D'Arte e Critica rimangono due altri ritratti: Il giovinetto e Il Professore e una ghiotta che farò sul Zendrini. Ma si ricordi bene che io non Le promisi mai di far le risposte a tutti i miei critici. Codesto Ella lo stampò di sua volontà. Io non potei aver mai quell'idea: ci vorrebb'altro! E poi non sarebbe degno di me».

E questo è poco; in una lettera del 28 aprile '75 si duole che il Vigo abbia avuto troppa fretta a stampare i fogli degli *Studi letterari*:

«Caro Signor Vigo,

«La sua lettera di stamane mi empie di meraviglia. Come? Un'opera nuova, composta a diversi tempi, con difficoltà grandissime. Ella la fa stampare, riviste appena una volta dall'autore? O certe mutazioni ultime, certi ritocchi, certe carezze finali, almeno nell'interpunzione, che sogliono fare?

«Oltre che, dei fogli già tirati c'è tutt'altro che da contentarsi; e anzi volevo ora scriverle, mandandole le ultime cartelle del quinto discorso, che mi era necessario rivedere, dei lavori che si pubblicano la prima volta, anche le terze prove. Eccole una nota di errori, alcuni dei quali veramente gravi e che mettono il lettore fuor di via. E non ho riletto attentamente!

. . . .

«E per cotesti fogli era materia quasi tutta già stampata. Si figuri. Io sono spaventato, e credo bene di sospendere l'edizione, e di annunziarle fin d'ora che, fino che non avrò riveduto il 4.o discorso e non sarò assicurato che le correzioni utili ed opportune siano eseguite, io non manderò altro originale. Mi meraviglio straordinariamente, come Ella abbia potuto fare stampare così, senza dirmi nulla, una cosa mia da me riveduta una volta in colonna, sol per toglier via gli errori di stampa, che non erano pochi. Son cose incredibili. La saluto».

Un'altra volta perdette addirittura la pazienza. Incominciò la lettera con un «mio signore» secco secco anzichè col solito «caro signor Vigo»:

«Le respingo il suo foglio del 20: io non permetto che si scriva a me in cotesto tono. Se Ella vuole rompere il convenuto fra noi, me lo dica in altra maniera; e dalla parte mia non ci sarà difficoltà di sorta. Ma badi. Quanto alle rime del Petrarca, Ella mi pregò a rimandar subito le prime prove, perchè conveniva impaginare e tirare foglio per foglio, mancandole il carattere minuscolo per una lunga composizione. Ed io Le rimandai tanto di prove da mettere insieme bene oltre 16 facciate. Non ho avuto ancora le prove impaginate, che aspettavo per rimandere il resto del quale Ella ora non saprebbe cosa farsi. Quanto alle prove, i primi tre discorsi sono già riveduti; quello sul Giusti volevo averlo composto tutto insieme per correggere meglio. Ma tutto ciò non è a giustificazione mia; è a riprensione di Lei. La quale non ha da fare altro che a scrivermi una lettera conveniente; ed in due giorni dopo ricevutala mi farò un piacere di rinviarle le 800 lire; e tutti testi. La ringrazio del bellissimo volume del Galileo, e dei versi di suo figlio, uno anzi delle cose toccate bene e con bontà di stile». (21 aprile 1874).

E' facile immaginare che la «lettera conveniente» non venne, e che le relazioni furono riprese più cordiali di prima. Del resto, se si eccettuano questi incidenti di ben poca importanza, il Carducci ebbe sempre molta stima di Francesco Vigo, del tipografo editore oltre che dell'uomo privato:

«Duolmi che Ella abbia interpretato per disapprovazione della sua stampa il mio silenzio. Io ho taciuto fin oggi per la sovrabbondanza delle faccende; ed Ella, del resto, non ha bisogno del mio suffragio: il volume è riuscito di seria eleganza (il frontespizio specialmente è magnifico». (28 genn. 1874).

Pare che qualche volta il Carducci, si inquietasse anche senza ragione, se si deve giudicare da questa lettera:

«Caro Signor Vigo,

«Non mi ero accorto che ci fossero stampe nell'invello. Eccole. Già, io non capisco più come vadano le cose. C'è un po' di trascuranza nel tenere le carte alla sua tipografia! (!). Questo epistolario, (quello del Guerrazzi) se Ella trovasse a cui affidarlo, sarebbe una gran bella cosa: così da lontano, certe pubblicazioni non si fanno bene.

«Ora devo andare a Napoli. Al ritorno finirò certo il Monti. Tanti auguri al suo figlio sposo, tanti complimenti a sua figlia, che fa pure di belli e affettuosi versi». (16 sett. 1879).

E' probabile che il Vigo — come tutti gli altri editori del Carducci del resto —, fosse costretto, di tanto in tanto, a sollecitare il grande scrittore, che, come è noto, aveva l'abitudine di andare molto piano nella correzione delle bozze e solo dopo infiniti tentennamenti si decideva a dare il nulla osta per la stampa dei fogli:

«Domani Le manderò lo scritto sul Manzoni corretto. Creda pure che non sono gli impegni che ora abbia con altri, che ritardano il lavoro: ora è proprio pigrizia mia: la scuoterò. Intanto mi faccia finisco di rivedere tutte le stampe che ho». (2 febbr. '75).

«Ella ha ragione, ed io non ho torto. Ella sa quanto ho recalcitrato prima di acconsentire alla stampa di quel benedetto volume (gli Studi letterari). Ho una fiera antipatia per tutte quelle mie prose, delle quali sono tutt'altro che contento. E sempre mi tiene di mal umore il pensiero di finire specialmente quei primi discorsi. Ora sono finiti; ma tutto sta nel fare le aggiunte necessarie e nel rilavorare le ultime 10 o 15 pagine del quinto. E mi ci sono rimesso, e in due o tre giorni sarà del tutto finito, dovessi morirne pur di noia». (13 aprile '75).

Altre lettere dimostrano quanto, in realtà, fossero affettuosi e cordiali i rapporti fra l'autore e l'editore. Accadeva, talvolta, al Carducci, di prendere la penna per abbandonarsi a vere e proprie confidenze col «caro signor Vigo»:

«Oggi mi sento la voglia, contro il solito, di scriver lettere, e ne approfitto per dirle le molte che ho da dirle. . . . . . .

. . . .

«Di poi: non intesi bene quel che Ella mi scrisse circa la proposta del Tribolati. Ripubblicherebbe, Ella, quando fosse esaurita la edizione nistriana, i Diporti, ma non più alcuni inediti? O sarebbe inclinato a pubblicare un volume di scritti di varia letteratura, per chè si fosse assai d'inedito? Io tengo per fermo che un volume di scritti del Tribolati, ora che s'è risvegliato un po' l'amore alle lettere critiche, e che va sempre crescendo, io tengo per fermo, dico, che un volume del Tribolati dovrebbe andare: egli ha erudizione, della novità, e scrive con amenità piacevole. Un altro libro d'un altro ho da proporle; e anche questo con coscienza: sarebbe, nulla di meno, che la traduzione in versi dei Lieder e delle Elegie romane di Goethe con più il Torquato Tasso dello stesso fatta dal conte Domenico Gnoli di Roma. Il Gnoli pubblicò ultimamente sull'Antologia un buono articolo sul Goethe, nel quale diede saggi del suo tradurre: lo Gnoli è bastantemente conosciuto come scrittore dell'Antologia; e poi il nome del Goethe, e poi la novità delle Elegie romane nientissimo conosciute in Italia, e poi la moda del tedesco, e poi il fatto che lo Gnoli fa dei versi e traduce bene, tutto ciò insieme favorirebbe, parmi, la riuscita della pubblicazione. E ora veniamo a me. Oggi stesso le respingo le stampe riviste del Petrarca e dei miei scritti. Faccio di tutto per affrettare il P.; ma ella stessa deve vedere che lavoro è quello e se richiede cura, fatiche e tempo.

«Quanto alla scelta del Monti, io accolsi e lascerei fra le rime i tre sonetti, non come esempio di poesia, ma come saggi d'una delle maniere del Monti; nella scelta d'un autore, per me, bisogna pur tener conto dell'elemento storico. Parmi che Ella mi domandasse se un libretto di cose del Monti sarebbe per andare con qualche felicità; a dire il vero, credo che siano troppo recenti e la raccolta intiera fatta da me per il Barbèra e la scelta del Camerini, non che l'edizione del Le Monnier. Il libretto suo avrebbe questo di particolare, che darebbe il fior fiore della poesia del Monti; ma bisognerebbe aggiungere qualche ammiccamento: ! . se vuole, potrei farle un discorsetto, purchè mi dessero lo spazio di almeno 60 o 70 pagine, perchè a parlare del Monti con qualche novità e utilità ci vogliono; e purchè non avessi da pensare a scriverlo che nei mesi primi del nuovo anno. Se Ella si riduce a pubblicare il Monti, mi mandi a rivedere le stampe delle liriche, perchè in due o tre sbaglia la cronologia. Contro l'avviso dell'amico Chiarini starei per la separazione delle liriche dalle epiche: che vuole? Vede, un Sonetto, poi la Bassvilliana non sta. Godo che Ella siasi risoluto a dare ai volumetti elzeviriani, chè Ella sta per pubblicare un carattere di raccolta determinata. Codesto carattere, che manca alla «Diamante» barberiana, aggiungerà molto pregio alla biblioteca sua. Sia, dunque, una raccolta dei poeti italiani; quel testo, quei caratteri sono a puntar quel che ci vogliono per un Parnaso italiano classico ed elegante. Ma mi raccomando per il gusto della scelta; per l'amore degli dei della Grecia, non faccia un'olla podrida a uso Barbèra e Lemonnier, che hanno il loro merito grandissimo come editori letterari, almeno per il gusto delle collezioni. Seguiti i consigli del Chiarini, e non si lasci persuadere a molti: c'è troppo poco gusto, aramai, è troppa ignoranza in fatto di poesia italiana. Fa benissimo del Bojardo; me la faccia subito, che non gli levi la mano con le brutte sue stampe il Sonzogno.

«E poi, senta un po' quel che Le dico io: se Ella fa un Parnaso italiano, bisognerà pur che faccia dei volumetti di scelta, nei quali sia raccolto il fiore dei poeti minori, delle poesie brevi. Questi me li lasci fare a me: è la parte più difficile e faticosa, ma li farei volentieri. Per esempio: Lirici del I e II secolo; Lirici del secolo XVI. Bisognerebbe far prestino perchè sarebbe curioso un volume di lirici dal 1815 al 1870. Si potrebbe far presto un volumetto di Poemetti eleganissimi del sec. XVI. Ancora: io Le preparerei volentieri il Parini, il Chiabrera, il Tasso. Ma s'intende, non potrei cominciare a darmene cura che nel prossimo anno. Ora voglio liberarmi di tutti gl'impegni che ho. E nel prossimo anno io penso di metter mano a un lavoro curioso, un volume di circa 350 pagine o 400, che dovrebbe intitolarsi Laura. Sarebbe una serie di studi per determinare chi fosse e quale la donna del Canzoniere. Vorrei trattare ampiamente la questione intorno a Laura per dare ad intendere da vero finalmente il Canzoniere. Laura è esistita? Laura fu maritata? Laura è la de Sade Adhemar, la Des Benûx? Laura visse in Avignone o fu una castellana dei dintorni di Valchiusa? Chi era, come visse, come amò, come morì, quella donna leggendaria?

«Sarebbe un libro dove la erudizione e la dottrina dovrebbero possibilmente essere artistiche e prendere dal soggetto un abito gentile. Son quasi 14 anni che io studio il Petrarca, e qualcosa ho da dire. Ora se io Me lo faccio questo libro Ella me lo stampa? E che patti mi propone? Senza obbligarsi, s'intende, ora nè Lei nè me: ma prima di mettermi al lavoro io vorrei avere qualche più o meno probabilità di vederlo stampato con qualche mio vantaggio. Altrimenti, lo fo a frammenti per la Nuova Antologia. A suo comodo mi risponda su queste cose. Faccia vedere questa mia a Chiarini per ciò che riguarda lo Gnoli, i volumi elzeviriani e anche la mia proposta del libro su Laura. Mi saluti, la prego suo figlio, e mi creda suo aff.mo Giosuè Carducci». (21 ott. '74).

Purtroppo questi disegni non ebbero esecuzione. Del libro su «Laura», che sarebbe stato senza dubbio un capolavoro, nulla: il Vigo pubblicò solo il celebre discorso sul Petrarca «che ha, come si dice delle prime donne, fatto furore». Ma quante altre proposte che non ebbero compimento!

«Ricevei ieri le prove di stampa del Monti. Mi sono, pensandoci, arreso al parere del Chiarini; e credo bene, anche per una certa novità di porre tutte le poesie per ordine di tempo, indistintamente fra liriche e poemi. Faccia dunque comporre le poche poesie, che, per tempo, vanno innanzi alla Bellezza dell'Universo e sospenda la composizione della Bassvilliana; mi rimandi intanto la nota. E si ricordi di non far comporre nè le prefazioni nè le annotazioni: vogliamo dare la poesia sola senza gli ingombri della prosa non sempre del Monti, che in un'edizioncina come la sua disdirebbero. Metteremo più tosto innanzi le varianti.

«Nella settimana prossima rimanderò gli articoli su 'l Manzoni con la conclusione che manca. A Critica e Arte aggiungerò tre ritratti di critici. E l'avere indugiato un po' su le stampe non nuocerà al volume, perchè potremo chiuderle con un nuovo Discorso, letto per l'apertura degli studi: «Del rinnovamento letterario d'Italia», che è stato pubblicato dall'Università e distribuito a molti, ma non messo in commercio. Non è il lavoro per Barbèra e per Zanichelli che mi impedisce: la ristampa del Barbèra è finita, quella del Zanichelli ancora: è la prefazione che devo fare per Zanichelli e che mi è penosissima, perchè di questi giorni umidi non mi riesce di scrivere. Oh quando avverrà che, finite queste ristampe e stampe, rimanga un po' libero per fare del nuovo! Via, ripiglieremo con questo nuovo anno, e finiremo così il volume dei Bozzetti come il Petrarca.

«Un'altra pubblicazione che riuscirebbe nuova da vero e curiosa nella Biblioteca elzeviriana, sarebbero le Fiabe di Carlo Gozzi, delle quali parlarono e parlano tanto tedeschi, francesi e inglesi, e le hanno tradotte, mentre in Italia non furono stampate che due sole volte, nelle opere complete del loro autore. Sono de' più curiosi, se non de' più belli, monumenti dell'arte del secolo passato. Bisognerebbe trovare la edizione delle opere complete del Gozzi, fatta in Venezia fra il 1800 e 1801. Io possiedo la prima, non completa, del 1790. Sono nove o dieci, e ci vorrebbero due volumetti. Due volumetti si potrebbero fare ancora dei Drammi scelti del Metastasio.

«Il prof. Siciliani mi prega a parlarle di un'opera sua, per la quale cerca un editore. Io le accludo il manifesto, la esposizione per dir così, dell'opera stessa fatta dall'autore. Io non la ho veduta; ma ho ascoltate diverse lezioni, della materia delle quali consta essa opera; e certo c'è del nuovo e del ben pensato. Ma non so se a un editor nuovo convenga addossarsi a questi giorni un volume di filosofia. Se a lei paresse contrario, tanto meglio. A ogni modo La prego di scrivermi una riga, e di mandarmi il foglietto che Le accludo; il quale può benissimo far vedere a chi s'intenda di filosofia e possa dar giudizio delle idee e dei proponimenti dell'autore». (16 genn. 1875).

Le confidenze del Poeta all'editore non finiscono qui. C'è ancora un discreto campo da esplorare.

MARIO MISSIROLI.

Piacevole intermezzo al Reichstag

Dall'imperatore Cesare Augusto all'abito a coda del deputato Braun

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 3, notte.

Al Reichstag le tribune erano oggi affollatissime nell'attesa dei soliti incidenti e dei soliti pugilati che sono ormai all'ordine del giorno delle sedute della Camera germanica. La seduta si è svolta invece oggi eccezionalmente tranquilla e si è avuto soltanto un allegro intermezzo storico-critico, che ha messo di ottimo umore deputati e pubblico.

Il deputato socialista Braun ha detto che in un libro sugli imperatori romani il professore e deputato comunista Rosenberg ha esaltato la figura dell'imperatore Cesare Augusto, per quanto si debbano a questo imperatore una quantità di provvedimenti di carattere capitalistico come l'imposta sul reddito e sugli scambi.

Fra l'ilarità della Camera il deputato Rosenberg si è alzato per difendersi, dichiarando che bisogna avere poco coraggio per parlare male di monarchi già defunti, i quali non possono difendersi nè minacciare.

— Lascio volentieri ai socialisti — ha continuato il deputato comunista, il compito di insolentire i monarchi defunti, compreso anche Guglielmo II. Del resto, quanto ha detto il signor Braun è impossibile lo abbia imparato nel mio libro; lo avrà piuttosto appreso in un manuale di conversazione. Io trovo, d'altra parte, che il deputato Braun dovrebbe pensare alla sua comparsa con l'abito a coda alla cerimonia per l'insediamento di Hindenburg.

Braun rispose vivacemente, difendendosi dall'accusa di essere intervenuto con la coda al giuramento di Hindenburg. Finalmente, fra l'ilarità generale della Camera, il vice presidente richiamò all'ordine il Rosenberg, il quale ribattè alle dichiarazioni di Braun, dichiarando che, a tenore del regolamento del Reichstag, egli Braun poteva parlare soltanto per fatto personale e solo per quanto riguardava le code che egli stesso indossava e non di quelle indossate da altri deputati.

Con ciò finì un piacevole intermezzo e la questione se l'imperatore Augusto sia stato un buono o un cattivo imperatore rimane tuttora insoluta da parte del Reichstag.

I marinai italiani festeggiati a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 3, sera.

Il cielo parigino che da varie settimane era coperto da nubi e lasciava cadere abbondante pioggia si è questa mattina finalmente rasserenato. Si direbbe che il sole abbia voluto festeggiare il passaggio per questa metropoli di una brillante rappresentanza degli equipaggi delle navi *Leone*, *Tigre* e *Pantera* che, di ritorno dalla crociera del Baltico, fecero ieri scalo all'Havre. Ufficiali e marinai italiani sono giunti alle 10 e mezza, ricevuti alla stazione da tre ufficiali della marina francese. Costoro invitarono gli ospiti a salire su vari autocarri che li trasportarono alla sede dell'Ambasciata d'Italia.

Dopo una rapida toeletta, ufficiali e marinai, con in testa il comandante Cavagnari della divisione navale, cui si era unito il comandante Bogetti addetto navale all'Ambasciata d'Italia, si diressero all'Arco di Trionfo per deporre una grande corona di rose sulla tomba del soldato ignoto. Nel piazzale dell'Etoile era ad attenderli l'ammiraglio Pugliesi-Conti, circondato da vari ufficiali di terra e di mare. Una densa folla fece ala ai nostri marinai, che con i gagliardetti spiegati, dopo aver magnificamente sfilato lungo l'arco monumentale che ricorda i fasti di Napoleone e dei suoi generali, si formarono in quadrato, deponendo una corona sulla pietra della tomba, rimanendo un minuto a capo scoperto. Dopo di che l'ammiraglio Pugliesi-Conti rivolse al comandante Cavagnari parole di saluto e di ringraziamento, dichiarando che la Francia è lieta di poter ospitare i marinai italiani, per manifestare loro la sua simpatia e la sua ammirazione. Il comandante Cavagnari strinse con effusione la mano all'ammiraglio, esprimendogli a nome della nostra Marina la sua riconoscenza.

Terminata la cerimonia ufficiale, la rappresentanza italiana si recò al ristorante Poccardi, poi al Museo del Louvre, alla chiesa degli Invalidi e all'Esposizione di Arti decorative, ove il Comitato offerse un sontuoso rinfresco.

Il conte Claudio d'Elbée consacrato prete

La sua sposa è divenuta suor Clara Maria

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 3, sera.

A Lovanio, in una modesta cappella, il Cardinale Mercier ha consacrato prete il conte Claudio d'Elbée, e nel tempo stesso ha conferito gli ordini minori a suo cognato il visconte de Sèze. Soltanto pochi intimi assistevano alla cerimonia. Tra le suore presenti era Suor Clara Maria, che fu già sposa del conte d'Elbée, e che si è consacrata alla vita monastica dal gennaio scorso. Nel medesimo periodo di tempo il conte d'Elbée pronunciava i voti solenni. Il conte, che è stato ufficiale di Stato Maggiore durante la guerra, ebbe quattro suoi fratelli uccisi al fronte. Egli dirà stamane la sua prima messa nella cappella stessa e distribuirà la comunione alle suore. Così egli vedrà per l'ultima volta colei che fu sua moglie, dalla quale si è separato amichevolmente, per prepararsi alla vita sacerdotale.

L'inchiesta vaticana sul furto del tesoro di San Pietro

Roma, 3, notte.

I giornali pubblicano: «L'inchiesta affidata dal Pontefice a mons. Nardone per accertare le responsabilità nel furto del tesoro di San Pietro è stata condotta a termine e presentata al Papa. La relazione non è destinata al pubblico ma dovrà servire sia tanto per le sanzioni sul passato quanto per i futuri provvedimenti diretti a garantire il tesoro. E' stato anche rilevato che, a malgrado il ricupero di quasi tutta la refurtiva, il danno subìto dal tesoro è notevolissimo in quanto molti preziosi oggetti danneggiati non sono restaurabili. Il vandalismo dei ladri ha rovinato alcuni cimeli in modo che converrà fare la riproduzione *ex novo* e conservare i rottami per memoria. Ancora non si sa se la inchiesta verrà estesa anche all'amministrazione della Fabbrica ed a quella dei Mosaici, ma è fuori dubbio che molte cose dovranno essere profondamente mutate. Così si afferma negli ambienti vaticani dove si commenta molto il ritardo alla presentazione di certe dimissioni che tutti ritenevano imminenti fin dal giorno in cui si verificò il furto».

Il nuovo presidente della Croce Rossa

Roma, 3, notte.

Con decreto in corso il marchese ing. Carlo Centurione Scotti è stato nominato presidente della *Croce Rossa* italiana. Entrerà in carica oggi 3 corrente. Il marchese Centurione Scotti, che è regolarmente iscritto al partito nazionale fascista ha ricoperto incarichi ufficiali ed è presidente della Federazione della casa del soldato. Durante la guerra oltre aver prestato servizio nella Croce di Malta fu combattente nel 4.o Reggimento Genio.

Pace che non vuol grammofoni

Bolzano, 3 notte.

A Gioco di San Vigilio, presso Merano, la Società dei grandi alberghi ha imposto l'assoluto divieto del grammofono, «per non turbare i nervi dei villeggianti, che accorrono colà desiderosi di riposo».

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Redazione ed Ufficio della Cronaca: 40-048 — Ufficio del «Secolo XIX la Cronaca»: 40-047 (intercomunali) — Amministrazione: 40-048.

Giornali e riviste

A Fiesole — scrive il Giovannetti nel *Giornale d'Italia* — in una villucola fiorita, una famiglia di piccoli borghesi, filodrammatici tutti per la pelle, ha improvvisato un teatrino. Si dà spettacolo ogni domenica e, una volta, un critico c'è venuto apposta da Firenze. La stampa fiesolana, non occorre dirlo, è sempre egregiamente rappresentata. Che serate! S'è rappresentato persino un dramma orientale con diciannove personaggi ed è stato un vero successo. La protagonista e l'anima dello spettacolo era la padrona di casa, una gentile biondina che, alla fine dell'ultimo atto, doveva apparire in un costume un po' libero: tutta in maglia color carne. D'accordo col marito e cogli attori, s'era stabilito d'abbreviare quel rischioso finale, in modo che il sipario chiuso non più tardi di tre minuti secondi dopo la comparsa della signora in maglia. «Tre secondi», s'era solennemente deciso, «non uno di più». L'ufficio era affidato l'interim de' sipario, un collegiale dalle guance rosee, timidissimo, si era assunta la terribile responsabilità. Arrivato all'ultimo atto, il responsabile del sipario si sentiva tremare il cuore. Intanto, nell'imminenza della grande entrata finale, la signora dava un'ultima occhiata allo specchio. Non c'era che dire! Quel costume era molto ardito, ma grazie a Dio, essa era anche molto ben fatta. Era dunque molto meno ardito di quel che s'era pensato, dal momento che le stava bene. Ma non c'era da far tante riflessioni! Via! In iscena! Siamo al gran finale! «Tu sei pronto, eh?», si chiede al collegiale che è un po' impallidito per l'emozione. «Pronto!», egli risponde con cupa decisione. «Tre minuti secondi e non più!» «Tre minuti secondi e non più», conferma il collegiale. La signora ha appena il tempo di sbucar fuori di tra le quinte che il sipario cala precipitoso. Il collegiale, vedendo la signora così bella, ha perduto la nozione del tempo ed ogni altra nozione. L'effetto del gran finale è sciupato. Il pubblico deve avere appena intraveduta la signora. La signora è su tutte le furie, come artista e come donna. «Così non si va avanti! — ella va dicendo forte tra gli attori. — Non un minuto di più; va bene. Ma neanche un minuto di meno! Qui non si fanno le cose con la debita serietà. Qui ci son troppi ragazzi». Gli attori, che son tutti ragazzi tra i dodici e i sedici anni, non hanno capito l'intimo perchè di quella sfuriata: e se la sono legata a dito. Nella Compagnia, così affiatata in altri tempi, si sentono già brontolii e sussurri senza fine. Quel gruppo d'attori che, in mancanza di camerini, soleva andare a truccarsi nello stanzino da bagno della signora, il gruppo di fiducia, dopo avere a lungo complottato, ha deciso di separarsi dalla compagnia e di fare un nuovo teatro che si chiamerà Teatro Trascendentale. Ma c'ora un altro gruppo d'attori: quello che andava a spogliarsi nella saletta da pranzo. Questo, dopo avere a lungo tentennato, ha deciso a sua volta di separarsi dalla Compagnia e di fondare un Teatro Universale. Ma c'è un terzo gruppetto: quello che andava a spogliarsi sopra il villino, sulla terrazza. A questo appartiene anche il collegiale del sipario, causa prima di tanti pettegolezzi e di tante scissioni. Che farà questo gruppo della terrazza, che deciderà? Date le sue abitudini e la sua alta situazione, non ci meraviglieremmo se anche questo volesse creare un nuovo teatro: il Teatro Sublime».

* *

Chi vede Vittorio Emanuele III nella pompa ufficiale dei suoi doveri di re, nella severa maestà del suo atteggiamento, non s'aspetta nel Sovrano il franco buonumore che è, nell'intimità della casa, la sua più notevole ed inattesa caratteristica. A tavola, con le augusta figliuole, il Re sorride e ride in una continua giocondità e sovente, quando le Principesse ottengono di far invitare alla tavola regale le loro amiche, il Re, sotto l'occhio sorridente ed indulgente della Regina, si diverte un mondo a metterle in croce. Una sera, avendo a mensa ed al suo fianco una fanciulla di aristocratica famiglia e particolarmente amica della Principessa Mafalda, il Re, saputo che l'ospite era astemia, giunse a tavola con una misteriosa bottiglia, e, riempito un bicchierino, costrinse la giovinetta a mandar giù tutto d'un fiato un liquore che — così egli assicurava — era blando ed anodino come il più zuccherino rosolio. Senonchè, invece il liquore era formidabilmente alcoolico e la ragazza, bruciando per aver ingoiato di colpo quel fuoco, rimase per lungo tempo senza fiato e pentita di aver troppo ingenuamente ceduto al capriccio della volontà sovrana. Quando fu l'ora di ritirarsi, il Re, chiedendole scusa dello scherzo, invitò a pranzo la fanciulla anche per la sera seguente. Ed anche al secondo pranzo il Re, appena seduto, cavò fuori un'altra misteriosa bottiglina. Riempitone un bicchierino, invitò l'ospite a berlo, assicurando che questa volta non avrebbe avuto a dolersi, per così inoffensivo sciroppo, di aver fiducia nella parola del Re. E, poichè la ragazza, scottata la sera prima, non si fidava, ci volle del bello e del buono per deciderla a bere. Ma tanto il Re disse e insistè che la ragazza, non potendo più resistere, si piegò una seconda volta al capriccio regale. E avvicinò il bicchierino alle labbra, con gli occhi al cielo, la mano tremante, e già sentendosi nello stomaco il bruciore infernale di quei terribili liquori che il Re pescava su dalla cantina del diavolo. Dopo lunghe esitazioni e tra il riso di tutta la tavola, l'ospite infine si decise e mandò giù, raccomandando l'anima a Dio. Ma il liquore andò giù in una gran risata del Re: poichè il secondo liquore infernale non era che un po' d'acqua con qualche goccia di sciroppo per dar colore e illusione. — Così il «Giorno».

* *

Si racconta che al principio della calata di cercatori d'oro nell'Alaska il primo boccone di carne fresca che arrivò al *Circle City* fu messo alla lotteria. Era una superba bistecca di dieci libbre inglesi. Gli organizzatori della lotteria emisero per 400 dollari di biglietti. Quarantotto dollari la libbra! Ecco un record di caro-viveri. Ma questo aneddoto ci ricorda qualche cosa di più particolarmente interessante per noi italiani. A quel tempo fu organizzato nell'Alaska un servizio di sorveglianza contro le belve, nonchè contro la feroce rapacità umana. Una serie di guardiani era scaglionata su le vie dei cercatori d'oro. Questi guardiani avevano ciascuno un solido casotto di legno, un fucile e del pane. Per il resto, compresa la legna per riscaldarsi, potevano provvedersi, quando era possibile, a loro piacimento. Ricevevano una paga fantastica: venticinque dollari al giorno. Ma erano quasi certamente votati alla morte. Capitò là giù un montanaro d'Abruzzo, che aveva lasciato il suo focolare, dopo che nel paese si era cominciato a mangiare, per inopia, polenta senza sale (duri tempi correvano allora per l'Italia!) e dopo che l'agente delle tasse gli aveva venduto il caldaio; e si ingaggiò fra i guardiani dell'Alaska. Egli potè scrivere alla sua famiglia; e ben presto lo raggiunsero gli altri paesani validi. Parecchi non tornarono più. Chi sa come saranno finiti! Ma gli altri, tornando, non solo comperarono il sale e ricomperarono il caldaio, ma acquistarono terreni per continuare a vivere in pace con la propria famiglia nel proprio paese. E' stato così — scrive *Il Messaggero* — che l'Italia di epoche dure come quella del macinato ha potuto passare imperterrita a traverso le più difficili prove: la sostenne il paziente eroismo dei suoi figli.

I Sovrani e il Principe Ereditario al Santuario di Monserrato

Borgo S. Dalmazzo, 3, matt.

Ieri da S. Anna di Valdieri giunsero a Borgo San Dalmazzo in automobile il Re, la regina Elena, il principe Umberto e la principessa Maria. Indi continuarono per Monserrato fino alla fontana del Palazzone e di là alla Sagra che sta a cavaliere delle valli Stura e Gesso.

La Sagra, com'è noto, venne eretta nel 1744 dai Franco-Ispani, quando scesero per la valle Stura in Italia, al comando dell'Infante di Spagna Don Filippo di Borbone, e misero poi l'assedio a Cuneo. Gli Spagnuoli la eressero e la nominarono per ricordare appunto il loro magnifico Santuario del Monserrato, nelle Asturie.

I Sovrani si soffermarono colassù per circa un'ora, estasiati dello splendido panorama. Fecero quindi ritorno in Valle Gesso.

Per i caduti di Quinto

Genova, 3, mattina.

Ieri il vicino Comune di Quinto, ha reso solenni onoranze alla memoria dei caduti di guerra, inaugurando nella piazza del Comune un artistico monumento in bronzo e granito. Hanno parlato l'on. Pala e l'on. Celesia.

ULTIME NOTIZIE

Ridda di commenti inglesi all'accordo minerario

La serena fiducia di Baldwin, le deduzioni critiche di MacDonald, le amare riflessioni dei capi dell'esercito operaio sui vantaggi eccezionali ottenuti dai proprietari

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 3 notte.

Baldwin è tornato a Londra [illegible] dall'inevitabile *week end* in campagna e innanzi ad una Camera diradata, nel mezzo di una città semideserta, ha preannunciato le vacanze estive. La seduta di giovedì verrà consacrata dal dibattito sulle sovvenzioni temporanee all'industria del carbone, e sabato prossimo la Camera si aggiornerà al 16 novembre, accreditandosi 14 settimane di vacanza.

La calma di Baldwin

Qualora nell'intervallo le cose industriali si riacutizzassero, Baldwin ha assicurato il laburista Maxton che il Governo non mancherà di convocare il Parlamento in sessione straordinaria, come nel settembre dell'anno scorso, per l'attrito sul famoso trattato con la Russia. M... il primo ministro ha tranquillizzato, in pari tempo, gli astanti, soggiungendo che [illegible] complicazione grave interverrà a scombussolare le giuste vacanze parlamentari. L'on. Maxton, scozzese e estremista per giunta, è pieno di vibrazioni e di visioni; Baldwin, inglese, non riesce a spogliarsi della sua flemma e a drammatizzare gli avvenimenti.

La calma che continua a saturare il paese tra gli spasimi editoriali della [illegible], fluisce in gran parte dall'incrollabile tranquillità di quest'uomo: se invece convenisse diffondere correnti elettriche di ansietà e di orgasmo, la colpa della loro assenza sarebbe tutta del Primo Ministro. I suoi avversari dicono che egli addormenta il paese; ma una tattica di[illegible] potrebbe trasformarlo in una gabbia di matti; mentre questo, ad onta delle sue difficoltà... rimane l'Inghilterra.

Un solo accenno diretto alla crisi, Baldwin ha creduto opportuno di lasciarsi sfuggire nella seduta odierna, mentre il paese è in tutt'altre faccende affaccendato. L'on. Kenworthy, altro interrogante liberale, gli chiese che cosa pensasse del parere espresso da sir Joshua Stamp, uno dei giudici della recente Corte di inchiesta, sulle ripercussioni del ritorno all'oro, anche nel campo minerario, attraverso il ritorno del carbone inglese sul mercato mondiale.

Il Premier rispose che « l'argomento è oggetto di continua considerazione ». Sin di tal... so che, dopo gli incoraggiamenti delle prime settimane, il ritorno all'oro è venuto circondandosi di crescente impopolarità. Ora la risposta di Baldwin sembra abbastanza sintomatica, poichè è difficile assicurare un ritorno alla carta dopo aver assodato una circostanza che si conosceva a priori, e cioè che il metallo è duro. Altre cose sono dure nella situazione attuale. Ad esempio è durissima la roccia che sta al disotto della continuata efflorescenza di scritti, di discorsi superficiali, di polemiche confusioniste e di fanfare propagandistiche. La roccia, qua e là, comincia oggi ad affiorare. Infatti parecchi leaders politici del labourismo, insieme con diversi campioni sindacali del tradeunionismo, stanno già dando mano alle pompe contro l'entusiasmo collettivo per il supposto trionfo del sindacalismo su larga scala. Assistemmo realmente la settimana scorsa ad una incoll[...] senza precedenti di un sindacato all'altro, ma la colla era fornita soltanto dalla paura. Non esiste colla più tenace di questa. Al tempo stesso non esiste colla più effimera. Basta che la parola grande un'altra svolta e l'incollatura non tiene più.

Un discorso di MacDonald

Oggi varie svolte si sono delineate. La più importante è quella avvenuta nello spirito di MacDonald. Il leader labourista ha travestito improvvisamente Frankenstein e il mistero che da ultimo lo debellò. Fino a ieri l'altro, MacDonald, dopo il taglio del nodo minerario, gesticolava da anti-capitalista e da socialista a tutto spiano; perorava senz'altro per la nazionalizzazione delle miniere, ed ancora accennava alla potenzialità illimitata del tradeunionismo stretto in fascio. Ieri invece MacDonald, in un discorso a Port Talbot, nel Galles, accennava a rettificare il suo collettivismo di occasione. Oggi a Dunmow, davanti agli allievi della scuola estiva labourista, di scienze politiche, egli ammoniva energicamente tutto il labourismo e tutto il tradeunionismo a guardarsi dalle illusioni e dalle favole.

— Credete proprio — ha detto il leader dell'opposizione — che quand'anche ci fosse alla Camera una maggioranza socialista riusciremmo, in un anno o in due, a trasformare fondamentalmente le condizioni economiche e industriali di questo paese e a creare uno stato socialista? Io non lo credo affatto. Supponete che scoppi una rivoluzione. Sarebbe possibile costituire sulle sue basi uno stato socialista? Non sarebbe possibile neanche per sogno. Per una creazione simile bisogna tener conto dell'attitudine, dei pregiudizi delle associazioni e delle grandi masse popolari. Se queste ci venissero meno, dovremmo battere subito in ritirata. Io ho sempre nutrito l'idea che abbiamo ben poco in comune coi comunisti. I comunisti affermano di essere tutti socialisti; può darsi, ma le loro caratteristiche peculiari sono di altro genere. Essi credono soprattutto che, riunendo la forza, si possa conquistare il mondo. Ma i socialisti non sono in campo per la conquista del mondo; noi vogliamo riaggiustare il mondo e sono due concetti interamente diversi; quello di acquistarlo e quello di trasformarlo.

« Piuttosto, il modo con cui la battaglia mineraria venne condotta, serve soltanto ad illustrare i metodi che distruggono la fiducia nelle procedure politiche. Il Governo, all'undecima ora, mutò opinione in merito all'espediente del sussidio. Ciò non avvenne perchè il Governo avesse visto alfine la luce, ma perchè vide un'unione sindacale che non ebbe il coraggio di affrontare. Il Governo conservatore salì al potere in base all'ipotesi che fosse il Governo della legge e dell'ordine: pure, esso ha finito per cedere. Orbene, io dico che il suo atto finale fu certamente sincero, ma il modo con cui venne compiuto fu abbominevole. L'accaduto infatti ha aumentato in borsa la reputazione ed il prestigio di tutti quegli elementi che non nutrono fiducia nella azione politica, ma soltanto nell'azione diretta.

« Il contegno del Governo ha assegnato una parvenza di vittoria a quelle forze nelle quali il socialismo serio e capace di profonde meditazioni, travede il suo più grande nemico. Similmente ha offerto alla reazione la maggiore « chance » che esso abbia mai avuto in questo paese ».

Il vantaggio è dei proprietari

Come vedesi, le dichiarazioni odierne del « leader » laburista sono pochissimo trionfali nemmeno che non si pensi all'inizio di un trionfo della reazione. La lettura sarà poco piacevole per il segretario Cook e per tutti gli [...] incoronati di lauri quadrivialii; ma MacDonald ha realmente messo il dito sulla piaga in cui tanti scorgevano il bottone di un insolito garofano rosso inaspettatamente spuntato sotto questo clima.

Intanto anche un « leader » ferroviario diceva la pura e semplice verità ai minatori della foresta di Dean, radunatisi in comizio, per sentirsi illustrare la buona novella. E' una verità che fino a questo momento nessuno ha detto questa, all'infuori di questo Jack Williams, organizzatore locale del bacino suddetto.

— Ragazzi miei — ha avvertito egli — non è stato un trionfo per i minatori, ma soltanto per i proprietari. I minatori non otterranno un centesimo di più di quel poco che prendono adesso, ma i padroni otterranno qualche cosa che in fondo non avevano ancora domandato. Otterranno ciò che non avevano giammai avuto, ossia la garanzia del loro profitto, e sopra una scala senza precedenti nella storia mineraria. Il rinvio della lotta, in base all'accordo annunciato, potrà facilmente risolversi in un disastro per noi. Esso permetterà ai proprietari di accumulare enormi scorte di carbone nei prossimi 9 mesi e alla fine di questi essi saranno in grado di parlare in guisa assai diversa.

Dopo di che i quattromila ascoltatori toccarono con mano la realtà, votarono un ordine del giorno che è tutto il rovescio di una menzione onorevole per Cook e compagni, i quali proseguono nei loro ditirambi e illuminazione della povera gente che li paga. Accennammo già ieri ai meccanismi genericamente preconcertati dai proprietari con il Governo per la irradiazione pratica del sussidio alle miniere. Tutto non è chiarito ancora, ma giornali autorevoli e di partiti differenti come il *Manchester Guardian* e la *Morning Post*, offrono informazioni deliziose in argomento. Essi affermano che i minatori godranno per 9 mesi lo *statu quo* dei salari e dell'orario, mezzo è inalterabile benchè non sia molto appetitoso; ma i proprietari sono riusciti ad accoppiare lo *statu quo* per le maestranze con l'adozione, nei propri riguardi, di quelle loro famose proposte che dovevano essere ritirate sotto la minaccia dello sciopero.

L'accondiscendenza del Premier

Tali proposte non possono a meno di essere ghiotte per i proprietari, giacchè furono avanzate dai proprietari medesimi. Essi esigevano, a titolo di profitto, il 13 per cento netto degli introiti delle miniere, mentre, in base al vecchio concordato, ottenevano soltanto il 15 per cento estremamente lordo e capace di sfumare via da un momento all'altro per essere assorbito dal fondo generale dei salari. L'affare, in base alle informazioni in parola, risulta ancora migliore di quanto credessimo sabato scorso: giacchè questo aspetto della situazione è stato riferito da questi giornali con prudente ritardo e senza venire posto in alcun risalto.

Vero è che più che in ragione di uno scellino e tre pences per tonnellata di carbone estratto, i proprietari non potranno profittare in base a questo nuovo accordo di cui farà le spese lo Stato, ma il limite diventa grottesco non appena si consideri che negli ultimi otto mesi del 1924, in base al vecchio concordato, i profitti toccati ai proprietari nelle miniere più redditizie si ridussero a meno di quattro pences la tonnellata. Adesso, prima che i padroni siano tenuti a versare un surplus al fondo delle sovvenzioni, dovranno aver incassato quasi il quadruplo dei profitti dell'anno addietro. Non è tutto oro quello che luce, perchè l'industria nell'intervallo è progressivamente dimagrita, ma i proprietari hanno incassato la certezza di intascare, in ogni caso, tutti i soldi necessari per passare l'inverno in Riviera. Naturalmente il Governo non si è lasciato estorcere questa mecca senza qualche compenso. Esso avrà diritto di esaminare i conti di ogni singola miniera attiva o inattiva che sia, perchè il sussidio non verrà distribuito in blocco ai bacini minerari in base a rendiconti complessivi, ma miniera per miniera, in base ai libri mastri delle singole Ditte. La grande ragioneria scientifica non sarà chiamata ai affaticarsi; basteranno i semplici contabili locali.

Sul calice della condotta accondiscendente di Baldwin di fronte ai minatori e al tradeunionismo coalizzato, rimangono quattro dita di schiuma amarissima. All'infuori del *Times* e del *Daily Telegraph* che tacciono, la stampa ministeriale ha il pelo irto contro il Primo ministro o meglio contro Churchill, il quale rischia di essere scelto a capro espiatorio di questa dedizione. I malumori in seno al partito conservatore sono infiniti e il Gabinetto ha certamente perduto alquanto terreno, ma rimane certissimo di ottenere giovedì prossimo dai Comuni la sua solita schiacciante maggioranza.

Il redattore parlamentare del *Daily Telegraph* rileva come siano sorte divergenze in seno al Gabinetto sull'opportunità di adottare il metodo del sussidio e la decisione non venne presa all'unanimità, ma soltanto a maggioranza di voti. Nessun entusiasmo si coglie nei corridoi parlamentari per questo sussidio all'industria mineraria — soggiunge l'informatore — ma non si coglie nemmeno alcun desiderio di creare imbarazzi al governo, benchè sia possibile che parecchi conservatori si astengano dal voto di giovedì.

M. P.

Il documento che porta sventura

Guai a chi lo possiede!

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 3 notte.

Una straordinaria storia è narrata oggi dai giornali della sera che, riportandola, la circondano di una cert'aria di leggenda. Si tratta di un documento sacro, di un foglietto coperto di caratteri indecifrabili, rubato da un soldato inglese in un tempio di Burmano nel Cambodge. Esso ha la proprietà di portare sventura a chi lo possiede. Passato dal soldato ad un altro individuo, questo fu ucciso mentre si recava a venderlo per disfarsene. Il suo successivo possessore, un uomo ricco e pieno di salute, in breve cadde gravemente malato e perdette la fortuna in cattive speculazioni. Un olandese, venuto in proprietà del documento, notò subito rumori sospetti o fenomeni inesplicabili: in una settimana la sua casa fu misteriosamente visitata parecchie volte dai ladri. L'attuale proprietario subirà un'operazione chirurgica entro la corrente settimana.

Radic alle prese con un pescecane

Zagabria, 3 notte.

Stefano Radic corse ieri un pericolo gravissimo. Mancò poco che fosse divorato da un pescecane. Egli si trova nell'isola di Veglia insieme alla sua famiglia. Si era allontanato in una barchetta dalla spiaggia, allorchè gli si avvicinò uno squalo, che gli girò tre volte intorno. Radic, miope com'è, non si accorse di nulla, ma ben se ne accorsero i pescatori, che elevarono alte grida di spavento e che corsero in suo aiuto con delle grosse barche.

Radic a Ginevra per la Jugoslavia?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Belgrado, 3 notte.

Ieri si è diffusa a Belgrado la voce che nella prossima riunione dei rappresentanti della Società delle Nazioni, a rappresentare la Jugoslavia, oltre a Nincic, verrebbe inviato a Ginevra anche Stefano Radic.

Marinai italiani a Parigi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 3 notte.

Ventitre ufficiali, 31 sottufficiali e 48 marinai della Divisione navale italiana degli esploratori, reduci dal Baltico, sono giunti ieri a Le Havre. La missione italiana era diretta dal comandante Cavagnari, comandante del *Pantera*. Venne ricevuta alle 10,50 alla stazione di San Lazzaro, dall'addetto navale italiano a Parigi, da un capitano di corvetta e da varii ufficiali dello Stato Maggiore del ministro della Marina francese. La missione italiana si è recata subito all'Arco del Trionfo per deporre una corona sulla tomba del Milite Ignoto. Il vice-ammiraglio Pugliesi-Conti rappresentava il ministro della Marina ed un ufficiale superiore rappresentava il generale Gouraud, Governatore militare di Parigi. Una sezione di marinai francesi rendeva gli onori. I marinai hanno poi visitato nel pomeriggio l'Esposizione delle Arti decorative, guidati dagli architetti dell'Esposizione, ed alle 18 sono stati ricevuti dal Commissariato generale, che ha offerto loro un rinfresco. I marinai sono ripartiti stasera per Le Havre. Un altro distaccamento giungerà domattina.

Il pastorello che vede attraverso i muri!

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 3 notte.

Che il fulmine ne faccia sempre qualcuna delle sue è cosa nota, ma che avesse la virtù di trasformare una delle sue vittime in un novello Asmodeo, capace di vedere attraverso i muri non era stato ancora mai registrato. Questa è appunto la notizia che un giornale parigino riceve da Madrid. Un pastorello spagnuolo, Ramon Lalao, per ripararsi da un temporale si era rifugiato, insieme al padre, sotto un albero, mentre stava conducendo il suo gregge al pascolo nelle campagne della Castiglia. Il fulmine cadde sull'albero uccidendo il padre. Il pastorello rimase svenuto e portato all'ospedale rimase alcuni giorni ammalato. Quando si riebbe completamente si accorse di avere acquistato il dono di vedere attraverso il muro della sua cameretta. Dei medici avrebbero constatato il prodigio e ne avrebbero fatto testimonianza formale. Il pastorello avrebbe designato col loro nome 377 oggetti posti in un baule ermeticamente chiuso e definito la posizione di essi.

Fattore ucciso presso Bologna

La tragica colluttazione

Bologna, 3 notte.

Alle 23 circa di questa notte è giunta notizia di un omicidio avvenuto in frazione Ceara a 7 Km. da Bologna. In una località [illegible] presso la strada provinciale è stato trovato ucciso un uomo di 46 anni, certo Giuseppe Righi, agente di campagna di parecchi signori bolognesi. Il Righi tornava dalla trebbiatura del grano avvenuta presso uno dei suoi contadini ed era accompagnato dalla moglie e da una figlia di 21 anno. Arrivati appena fuori del fondo, dal lato della siepe dalla parte destra della strada è sbucato improvvisamente un giovane, il quale senza proferire parola ha cominciato a percuotere col bastone il fattore.

La moglie e la figlia hanno tentato di disarmare l'aggressore e nel frattempo hanno incitato il Righi ad abbandonare il bastone col quale tentava di reagire. Anzi la moglie ha disarmato il marito. L'aggressore trovandosi in colluttazione corpo a corpo col Righi, più aitante della persona, lo ha costretto ad abbattersi presso una siepe, sparandogli quindi tre colpi di rivoltella uccidendolo. Il fatto ha certamente la causale non in questioni politiche, ma personali, dipendenti dalle aziende di cui il Righi era rappresentante. Si sa infatti che il Righi godeva poca stima presso i molti coloni da lui dipendenti.

Convegno cattolico sospeso

Udine, 3 notte.

L'annuale Congresso del Gruppo Universitario Cattolico friulano e della Sezione Magistrale udinese della « Nicolò Tommaseo », fissato prima pel 9 agosto a Tarcento e poi pel 15 agosto a Cividale, è stato sospeso per ordine della pubblica autorità.

Le sciagure automobilistiche

Due feriti gravi a Gorizia

Gorizia, 3 notte.

Una vettura condotta dallo *chauffeur* Vittorio De Angeli ha urtato [illegible] un'antenna. I due passeggeri che si trovavano a bordo dell'automobile vennero sbalzati fuori della vettura. Furono trasportati all'ospedale in gravissime condizioni. Non si conoscono le loro generalità.

Auto investita da una locomotiva

Un morto e tre feriti

Venezia, 3 notte.

Al passaggio a livello in prossimità di Grignano Polesine (Rovigo) una locomotiva ha investito un'automobile. Le vittime sono l'industriale Turri Sanzio Tullio, detto anche Eraclio, abitante a Ferrara. Egli è rimasto ucciso sul colpo. Rimasero feriti più o meno gravemente sua moglie, Aristia Cappelli, i figli Max, d'anni 19, Giampietro, d'anni 16, e la loro nipote Giuseppina Recalchi Ferraguti. La famiglia Turri proveniva da Sant'Apollinare ed era diretta a San Pellegrino.

Lo sciopero nelle Banche francesi

s'avvia a diventar generale

Parigi, 3 notte.

Lo sciopero delle Banche aumenta di estensione. La Federazione nazionale dei sindacati indipendenti degli impiegati di Banca e di Borsa ha annunziato la decisione di partecipare allo sciopero.

In provincia la situazione non dà segno di miglioramento. Lione, Marsiglia, Tolone, Saint Nazaire, Lilla, Perpignano, Saint Etienne, Vichy sono tutte colpite dallo sciopero.

A Parigi oggi nel pomeriggio vi è stata una grande dimostrazione in piazza della Borsa, che però si è svolta regolarmente senza bisogno dell'intervento della polizia.

La lira alla Borsa di Zurigo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 3 notte.

Alla borsa di Zurigo mentre sabato alla chiusura la quotazione era: 19,05 e 3/4 cheque, 18,96 e 1/4 denaro, oggi in chiusura registrava: 18,87 e mezzo chèque, 18,67 e 1/2 denaro.

Londra, 3 notte.

Oggi ricorrendo la cosidetta Bank Holiday, non si sono avute quotazioni in borsa.

Allagamenti e danni nel Trevisano e nel Padovano

Chiesa sfondata

Oderzo, 3 notte.

Domenica il fiume Bariola, ingrossato dalle pioggie, ha rotto l'argine in via di costruzione per un tratto di circa una quarantina di metri, allagando il centro di Lutrano. Un uragano si è rovesciato verso le 16 in città ed ha determinato un allagamento di 200 ettari di terreno. Vi sono circa 20 case coloniche allagate. Le campagne sono state assai danneggiate. Numerosi animali da cortile sono periti nelle acque. Gli abitanti si sono a stento messi in salvo. Il fiume Monticano fu pure straripato presso Conegliano e Oderzo. E' stato pure in pericolo di essere allagato Brugine.

A Padova un albero sradicato dal maltempo è caduto sulla casa dell'oste Antonio Zatti, demolendo parzialmente il primo piano. Un figlio dell'oste, di nome Giovanni, si è salvato miracolosamente. Il paese è stato assai danneggiato dalla grandine e dalla pioggia, accompagnata da raffiche furiose di vento. Sono stati sradicati molti alberi. A Casalserugo di Padova, verso le 16, l'uragano ha danneggiato gravemente la casa parrocchiale. Una armatura, che si trovava sul campanile per la ricostruzione della guglia, si è abbattuta, sfondando il tetto del tempio. Il materiale è caduto nell'interno dove si trovavano numerose persone per le funzioni. Per vero miracolo non vi sono vittime. I danni sono di alcune migliaia di lire. Da altri paesi del Padovano giunge notizia che l'uragano ha imperversato con violenza recando gravi danni alle campagne.

Naufragi e danni a Venezia

Il scenario della "Gioconda"

Venezia, 3 notte.

Un violento temporale si è abbattuto domenica verso le 16 sulla laguna e la città di Venezia. La pioggia, con vento impetuoso, tuoni e lampi, è caduta per circa mezz'ora. Le acque della laguna erano molto agitate; numerose imbarcazioni che si trovavano nella laguna hanno corso serio pericolo. Un « cutter » della Canottieri Bucintoro, presso Sant'Elena, si è capovolto. Le due persone che si trovavano a bordo sono state tratte in salvo da un vaporino che stava passando lì presso. Quattro giovani sono stati pure presi a bordo di un altro vaporetto, da un « cutter » che pure era in pericolo di affondare. Il temporale ha sradicato al Lido degli alberi, dei pali telefonici e della energia elettrica ed ha danneggiato lo scenario dello Stadium per la rappresentazione della *Gioconda*. I danni per questo scenario distrutto si fanno ascendere a 60.000 lire. Agli Alberoni il nubifragio si è scatenato con grande violenza sradicando vari alberi. Ha pure abbattuto una ventina di capanne e un chiosco adibito a bar. Nel canale fra Malamocco e gli Alberoni due grosse barche cariche di merci varie sono state affondate. L'equipaggio si è salvato per miracolo, a nuoto.

Gli scrutini di Palermo

Alcuni posti della maggioranza all'Opposizione?

Palermo, 3 notte.

La giornata è trascorsa tranquilla e le sezioni hanno potuto procedere tranquillamente agli scrutini. Una parte delle sezioni ha già ultimato i suoi lavori. I risultati che si possono ritenere ufficiali danno una prevalenza alla lista fascista, pure lasciando una diecina di posti nella maggioranza alla lista di opposizione. Come già vi informammo le sezioni della città hanno dato un magnifico contributo alla lista di opposizione, ma questo contributo è stato completamente annullato dalle sezioni delle borgate.

Stasera è partito per Roma il ministro Di Scalea accompagnato allo sbarcadero da alcuni amici con musica e bandiere.

Il truce delitto di Adria

La testa della vittima trovata nel Po

Venezia, 3 notte.

Presso Paviole di Canaro, nelle acque del Po, è stata rinvenuta stasera la testa della povera signora Anna Vecchi, squartata, come è stato a suo tempo riferito, dal marito, ad Adria. Costui aveva gettato poscia le misere spoglie nel fiume, presso la confluenza dell'Adige. Del cadavere mancava solamente la testa, che è stata rinvenuta coi capelli rasati.

DA BOLZANO

Un violentissimo incendio ha distrutto vasti magazzini di viveri presso la stazione ferroviaria, causando danni ingenti.

Stritolato da una enorme piastra di ferro caduta gli addosso durante i lavori per l'impianto chimico di Sinigo è rimasto ucciso l'operaio vicentino Angelo Milano d'anni 30.

Il vice-prefetto di Perugia tenta suicidarsi

Roma, 3, notte.

Al Ministero degli Interni è giunta notizia da Perugia che il vice-prefetto comm. dott. Domenico Orru ha tentato di uccidersi, ingerendo una forte dose di sublimato. Il prefetto è stato trasportato all'ospedale dove venne giudicato in condizioni gravissime. Le cause dell'atto disperato devono attribuirsi a nevrastenia.

CRONACA

Una fabbrica di piani distrutta da un incendio

Nella fabbrica di piani Mola, posta in via Nizza angolo via Ilarione Petitti, la scorsa notte verso le 1,30 si è manifestato un grave incendio. Le fiamme hanno subito divampato con grande violenza. Dalla Caserma dei pompieri sono accorsi sul posto distaccamenti di militi al comando dei loro ufficiali con alcune autopompe. Queste sono subito entrate in azione con numerosi e nutriti getti degli idranti. Le fiamme erano già alte e si erano propagate minacciosamente nello stabile, che ne era andato preda in gran parte. La grande quantità di legname accumulata aveva dato facile esca all'incendio. La violenza di questo ha sollevato allarme nel vicinato, che, al fischio delle sirene delle autopompe sopraggiungenti, si è tutto svegliato. Vi è stato pure panico ed allarme per le abitazioni vicine, che sembravano minacciate dal sinistro.

I primi ad accorgersi del sinistro furono alcuni studenti di un pensionato di via Nizza prospiciente il n. 82, cioè lo stabilimento Mola. Questo si compone di un'ala di fabbricato a due piani; la parte posta all'angolo di via Nizza con via Ilarione Petitti è adibita ad abitazione del proprietario, del segretario e del portinaio; la parte costeggiante la via Petitti è adibita a deposito del legname e delle vernici ed al riparto di lavorazione. Gli studenti si avvidero delle fiamme che si erano manifestate sulla parte estrema del deposito. La minaccia era grave, ed i giovani, bussando e gridando, svegliarono il segretario ed il portinaio i quali, edotti del pericolo, provvidero a svegliare anche il proprietario, il cav. Mola, un vecchio signore di 87 anni, senza famiglia, che vive solo in un alloggetto annesso, come si disse alla fabbrica.

Del sinistro venne pure avvisato il maresciallo Massa della locale stazione dei carabinieri, sita a breve distanza. Il maresciallo accorse, e provvide ad avvertire telefonicamente la Caserma dei carabinieri e la Questura, di dove giunsero il tenente Borzino comandante interinale della Compagnia interna ed il vice-commissario dott. Angelucci rispettivamente con militi ed agenti.

La caserma dei pompieri, era già stata avvertita dal segretario del cav. Mola, e difatti, dopo pochi minuti, sul posto giunse un primo distaccamento di pompieri, seguito tosto da altri tre, al comando dell'ing. Holando. Sul luogo del sinistro si trovarono così tre autopompe ed una scala aerea. Le pompe vennero poste in azione con la massima prontezza. Difatti oramai l'incendio divampava violentissimo. Le fiamme avevano trovato facile esca nel legname stagionato ivi depositato, ed in breve dal locale posto alla estremità avevano guadagnato ed invaso tutto il reparto, sia al pianterreno che al secondo piano. Dagli ampi finestroni, cui per l'azione del calore erano crollati i vetri, uscivano poderose lingue di fuoco e nembi di fumo che si innalzavano sinistramente al cielo.

Le fiamme, anzi, già lambivano le porte interne che mettono in comunicazione il deposito con l'alloggio. Perciò quivi venne innalzata la scala Porta ed alcuni militi, per le finestre, riversarono all'interno getti nutritissimi di acqua, allo scopo di isolare da questa parte l'incendio e salvare l'alloggio. La manovra, rapidamente ed efficacemente condotta, raggiunse in breve lo scopo, e l'alloggio fu sottratto al pericolo della distruzione. Per buona sorte l'incendio era, posteriormente, già di per sè circoscritto, poichè quivi esiste un cortile-giardino che separa il fabbricato dagli altri contigui. Perciò i pompieri installarono gli idranti ai fianchi del deposito in fiamme, cioè esternamente in via Petitti, ed internamente nel cortile ed in tal modo, per così dire due cortine di acqua da una parte e dall'altra della fabbrica, attraverso i finestroni, si riversò sulle fiamme.

La lotta contro il fuoco fu però lunga. Essa durò alcune ore. Alle tre l'opera dei pompieri ferveva ancora, tutta intesa a spegnere le fiamme. Quando, in seguito, questo primo ed essenziale obbiettivo fu raggiunto, i pompieri passarono all'opera di sgombero, che fu ancora più lunga e laboriosa. Durante il febbrile lavoro un pompiere cadde entro un lucernario e riportò lesioni notevoli, per cui fu trasportato con l'auto-ambulanza al posto di medicazione della stessa caserma dei pompieri.

I danni sono stati ingenti. Si parla di centinaia di migliaia di lire; nulla però si poteva ancora precisare ieri notte. Certo, tutto il materiale di costruzione, legno e vernici, è andato distrutto. I piani già costruiti, collocati in un deposito interno verso il cortile, e completamente separato da quello che andò preda alle fiamme, poterono essere tutti salvati. Ad ogni modo, per avere un'idea dei danni cagionati dall'incendio, si può ricordare che la fabbrica era complessivamente valutata, dicesi, a quattro milioni. A questo proposito riferiamo una curiosa notizia che abbiamo raccolta ieri sera sul luogo del sinistro. Ci è stato riferito che il cav. Mola, solo e senza parenti, ha già stabilito con testamento di lasciare alla di lui morte, la sua ricca fabbrica in proprietà del suo personale. Ecco un incendio, quindi, che cagiona danni diretti anche alle maestranze.

Un pericolo di una certa gravità era costituito dal deposito di essenze Ulrich che si trova in via Ilarione Petitti, quasi attiguo alla fabbrica di pianoforti Mola, e cioè separato da essa dal giardino di cui abbiamo parlato. Ma il pericolo, per buona sorte, è stato sventato. Così pure danni alle persone, oltre all'incidente toccato al maresciallo Ivaldi Giacomo, non se ne sono avuti.

Non si conosce l'origine dell'incendio, il quale è sorto in un locale relativamente distante da quello in cui sono i forni per il riscaldamento delle vernici. Il proprietario è assicurato.

Nel vicinato si mormorava ieri sera come la stessa fabbrica, anni sono, sia pure stata preda delle fiamme.

BOLLETTINO METEORICO

3 agosto 1925

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	[illegible]	[illegible]	sereno	
Milano	[illegible]	[illegible]	»	
Genova	[illegible]	[illegible]	»	legg. m. calmo
Venezia	[illegible]	[illegible]	»	
Firenze	[illegible]	[illegible]	½ coperto	
Ancona	[illegible]	[illegible]	sereno	mosso
Bologna	[illegible]	[illegible]	»	
Napoli	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Taranto	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Palermo	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Catania	[illegible]	[illegible]	»	»
Tripoli	[illegible]	[illegible]	»	legg. m.
Trieste	[illegible]	[illegible]	½ coperto	calmo
Trento	[illegible]	[illegible]	sereno	
Messina	[illegible]	[illegible]	»	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica: ore 9: 742.

Temperatura massima del giorno 3 + 27,2

Temp. minima della notte dal 2 al 3 + 14

La giornata di ieri: sereno.

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile.

APPENDICE DELLA STAMPA (21

Le vie del peccato

ROMANZO

di RENÉ VINOY

— Il signor Gilberto viaggia per dimenticare un grande dolore. Quale? Lo ignoro. Avete notata quella piccola cicatrice che egli ha vicino alla tempia destra? E' la traccia di un colpo di rivoltella. Fortunatamente il colpo deviò. Ciò accadde... credo... diciotto o vent'anni fa.

Quella storia aveva turbato Elena. Nel suo spirito l'eroe guerriero era anche un eroe innamorato, poichè, se un uomo il quale possiede tutto quanto rende facile e bella la vita, tenta di troncare la propria esistenza ciò non deve essere dovuto che all'amore.

Elena avrebbe desiderato conoscere il signor Gilberto più intimamente, per poterlo consolare nei suoi momenti di tristezza.

Con gli occhi vaganti nell'infinito azzurro del cielo, Elena si lasciava cullare dal soffio del vento echeggiante fra le rovine del castello, quando il rumore di un passo giunse al suo orecchio.

Chi veniva a disturbare la sua solitudine? Forse qualche escursionista volgare che non avrebbe compreso la bellezza selvaggia di quelle rovine, ed il fascino delicato di quel panorama.

Per darsi un contegno si chinò fingendo di cercare dei colori nella sua scatola; trattenne un'esclamazione di sorpresa vedendo il signor Gilberto sbucare sulla cima del monte. Ella gli sorrise ed allora Gilberto disse sorridendo alla sua volta:

— Scusatemi signorina, se v'importuno...

— Ma niente affatto. Non facevo nulla; ammiravo il panorama e respiravo il sole.

— E' molto imprudente, signorina, respirare il sole fra queste rovine a cento metri sul livello della Senna — disse serio Gilberto.

— E perchè, signore?

— Perchè fra queste rovine potrebbero nascondersi dei Korrigans ossia dei geni malefici.

— I Korrigans abitano i monumenti megalitici della Bretagna, noi siamo in Normandia, e Château-Gaillard non è un monumento megalitico.

— Come siete erudita, signorina.

— Non è bello, nevvero?

— Di essere erudita?

— No, di farne pompa.

Ed Elena rise d'un riso giocondo che turbò il cuore di Gilberto.

Dopo diciotto anni ritrovare il riso di Anna su quelle fresche labbra di fanciulla.

Elena infatti somigliava stranamente ad Anna. Il puro ovale del viso e la linea della bocca specialmente, ricordavano la povera morta.

I capelli erano meno bruni, e gli occhi più scuri, gli occhi vellutati di Lucia.

Gilberto ignorando che la signora Sylvestre fosse la sorella di colei che aveva appassionatamente amata, si era meravigliato non poco di quella strana somiglianza.

Ma quando la signora Deuvignes gli ebbe detto che la signora Sylvestre era una Majorel egli trovò la spiegazione dell'enigma.

Fra zia e nipote, nulla di più naturale di quella somiglianza.

— Eviterò di incontrare quella fanciulla — aveva detto a se stesso. — Ella risveglia in me dei ricordi troppo dolorosi.

Ed ecco che il destino la rimetteva sul suo cammino.

Egli però non se ne rammaricava. Il riso di Elena gli aveva fatto provare una deliziosa emozione, ed ascoltando la voce della fanciulla in tutto simile a quella di Anna il suo cuore palpitava. Quante cose erano accadute dal tempo lontano della sua giovinezza...

Carlotta, morta a sedici anni, seguita in breve nella tomba dal barone Cristiano. La signora Favre-Oreal ritiratasi dal mondo viveva raccolta in una pietà esagerata che aggravava la malattia di cuore di cui era colpita.

Gilberto si sarebbe trovato solo nel mondo, senza Bernardo Laurian, l'amico devoto che lo aveva salvato allora... quando aveva tentato di morire.

Qual triste passato!...

Aveva cercato di dimenticare senza riuscirvi. Durante la guerra, mille volte si era esposto alla morte, ma invano.

Elena gli raccontava degli studi fatti nell'Istituto delle signorine Paumelle dove aveva imparato tante cose che non le servivano a nulla.

Gilberto scosse il capo.

— Signorina, voi siete come me. Nella mia giovinezza sapevo tante cose, ma non ho mai fatto nulla di utile.

Elena sorrise guardando le insegne delle decorazioni all'occhiello del giovane. Questi alzò le spalle.

— Non ho combattuto io solo — disse. Aggiunse con amarezza:

— E poi... pensando a tanti morti... tanti morti... e perchè?

— Avete ragione — disse la fanciulla con gli occhi gonfi di lagrime.

— Ho detto qualche cosa che vi dispiace? — chiese Gilberto.

— Penso al mio povero padre... — confessò semplicemente Elena. — Se egli avesse potuto supporre...

Gilberto appoggiato all'angolo del muro, guardava Elena.

Quando ella alzava gli occhi verso di lui il suo viso appariva ombreggiato dal grande cappello di paglia ornato da un largo nastro azzurro, ed in quell'ombra il suo delicato profilo assumeva una delicatezza come di pastello.

Per distrarla dai pensieri tristi, Gilberto le disse:

— Ho appreso recentemente che vostra madre è una signorina Majorel...

— Conoscete forse i nonni? — interruppe vivacemente Elena.

— No. Ma conosco vostro zio.

— Mio zio Romano?

— Sì, signorina.

— Io non l'ho mai veduto. Egli non ci scrive mai.

— E' sempre a Island-City?

— Sì... credo.

— Possiede sempre le sue officine?

— Sì, sempre; almeno suppongo.

— Da molti anni non ho più ricevuto sue notizie.

— Oh, egli è ora assai ricco.

— Davvero?

— Ricchissimo.

— Ne sono felice. E' un uomo energico ed audace che ha lottato coraggiosamente nella vita. Sono veramente contento di quanto mi dite. Ebbi occasione d'incontrarlo due volte all'estero.

— Due volte?

— Una volta in Argentina; poi nell'Alaska dove abbiamo cacciato insieme la volpe. Era un compagno galante ed intrepido. Oh! Egli ritornerà in Francia senza dubbio.

— Signore... — disse Elena timidamente.

— Ebbene, signorina?

— Oh... ve ne prego... se ciò non vi disturba... venite a trovare la mamma. Ella ama teneramente suo fratello benchè egli la trascuri. Voi potreste parlarle di lui.

— Ma figuratevi signorina... se ciò non arreca disturbo a vostra madre...

— Oh... signore, ella ne sarà felice... — esclamò Elena chiudendo in fretta la sua scatola di colori.

— Questa fanciulla è veramente adorabile... — pensava Gilberto guardando Elena.

Poi aggiunse fra sè:

— Ahimè! Anna lo era... e poi... Quale sarà il destino di questa giovinezza?

* * *

Dopo la morte della zia Silvestre, dalla quale aveva ereditato la casa ed una discreta rendita, la vedova di Ruggero aveva adattato a studio una delle camere del piano terreno. La finestra di quello studio guardava sul piccolo giardino profumato di violaciocche e ombreggiato da due querce enormi. A quarant'anni, Lucia ne dimostrava sessanta.

(Continua)

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale — Lire 2 per parola — Minimo L. 20

Offerte d'impiego — Lire 1,80 per parola — Minimo L. 12

Domande d'impiego — Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

Società, capitali, rilievi e cessioni d'aziende — Lire 2 per parola — Minimo L. 18

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti — Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati — Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

Camere mobiliate e pensioni — Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

Annunzi vari — Lire 2 per parola — Minimo L. 20

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Alberghi e stazioni climatiche — Lire 1,90 per parola — Minimo L. 19

Automobili, biciclette e sports — Lire 2 per parola — Minimo L. 20

Annunzi matrimoniali — Lire 2 per parola — Minimo L. 20

GIOVANE serio buona posizione sposerebbe bella signorina. Croce, Juvara, 16.